

■ POLITICA

**La capitale
chiede di più**
*Roma bloccata
dall'inefficienza*

■ VOLONTARIATO

**Il precariato
mascherato**
*Niente stipendio
solo 'rimborsi'*

■ ATTUALITÀ

**Panico e psicosi
da terrorismo**
*La paura diventa
ansia generalizzata*

LA STRADA del terzo settore

Studio odontoiatrico **POLETTINI**

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

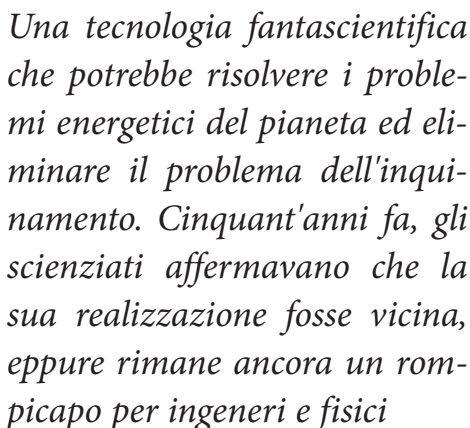
**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**



ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

VITTORIO LUSSANA





- 3 **Editoriale**
- 5 **Storia di copertina**
- 8 **Come 'regge' lo stato sociale**
Il no-profit pilastro della tenuta economica del Paese
- 12 **La vera forza del welfare**
Il mondo culturale ha resistito alla crisi anche grazie all'attività del Terzo settore
- 18 **La cultura no-profit**
Come si muovono le fondazione private
- 22 **Un nuovo modello di economia**
Verso il welfare civile
- 25 **Un percorso difficile**
Il lungo iter normativo del terzo settore
- 32 **Il precariato mascherato**
Volontariato o impiego mal pagato?
- 36 **L'università popolare**
Per una società culturalmente attiva
- 38 **Il Terzo settore è soggetto giuridico**
Come cambia la normativa
- 42 **La capitale chiede di più**
Roma tristemente impaludata in un immobilismo sconcertante
- 46 **Panico da terrorismo**
Quando la paura diventa ansia generalizzata

**50 Supportare
il disagio mentale**
*Nel cuore della capitale un programma
gratuito per un inserimento concreto
nel mondo del lavoro*

*Nel cuore della capitale un programma
gratuito per un inserimento concreto
nel mondo del lavoro*

54 Il Lazio rinuncia a un'eccellenza

Le dannose conseguenze provocate dalla chiusura del centro delle Microcitemie di Roma

Le dannose conseguenze provocate dalla chiusura del centro delle Microcitemie di Roma

62 **Liberiamoci dal bikini**

Da strumento 'decorativo' per starlette a tendenza nelle spiagge

*Da strumento 'decorativo' per starlette
a tendenza nelle spiagge*

68 **Il Teatro Corsaro**

Il palcoscenico come risorsa in più per i giovani siciliani

*Il palcoscenico come risorsa in più
per i giovani siciliani*

74 La vacanza trasversale

Cresce e si evolve il turismo sociale

Cresce e si evolve il turismo sociale

78 **LePuc, raccontare il cambiamento**

Un disco di esordio per il nuovo arrivato in casa Apogeo Records

*Un disco di esordio per il nuovo arrivato
in casa Apogeo Records*

80 **Musica New**
Guida all'ascolto

Guida all'ascolto

82 **Arte News**
Le mostre del momento

Le mostre del momento

84 **Libri&Libri**
Novità in libreria

Novità in libreria

Al Pacino

“Recitare è la mia vita”

“Recitare è la mia vita”



Incontro con il grande interprete italo-americano a New York durante la conferenza stampa organizzata dal Tribeca Film Festival 2017 per la presentazione del film 'Dabka' di Bryan Buckley, in cui ha interpretato il ruolo di Seymour Tolbin, noto inviato di guerra americano in Vietnam



Anno 6 - n. 29 - Giugno 2017

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

*In redazione: Gaetano Massimo Macri, Carla De Leo,
Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi,
Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi,
Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro,
Chiara Scattone, Clelia Moscarello,
Andrea Termini, Raffaella Uquilini*

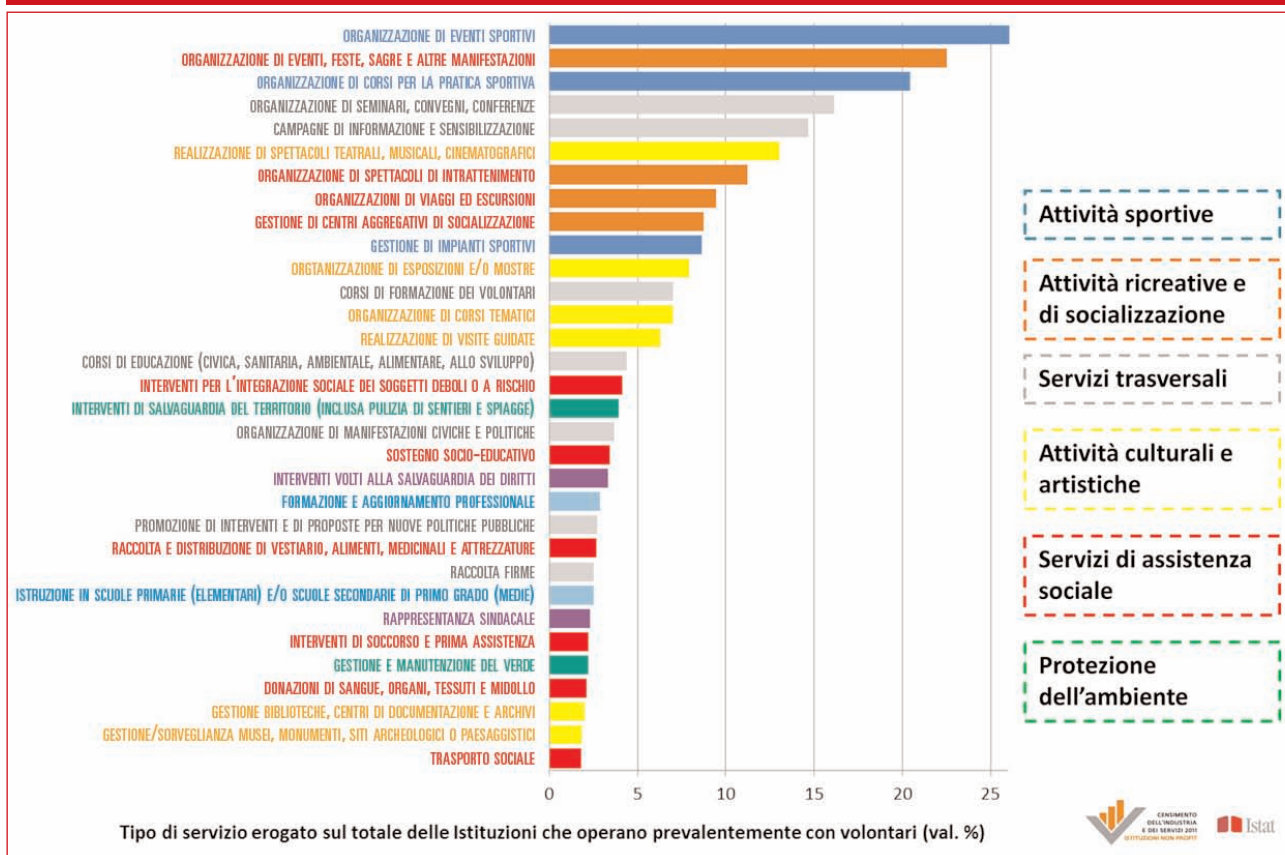
REDAZIONE CENTRALE:
Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703
Progetto grafico: Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associazione culturale - Periodico italiano magazine è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



Servizi erogati dalle istituzioni no-profit che operano prevalentemente o esclusivamente con volontari (composizione %)

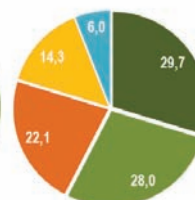


A large crowd of people, seen from above, forms a wide, winding path that leads from the top of the frame down towards the bottom. The people are dressed in a variety of colorful clothing, creating a vibrant, multi-colored stream. In the lower portion of the image, a few individuals are walking away from the crowd. In the bottom left corner, a person is riding a bicycle. The entire scene is set against a plain white background, emphasizing the shape and movement of the crowd.

**VOLONTARI
DELLE ISTITUZIONI
NON PROFIT**

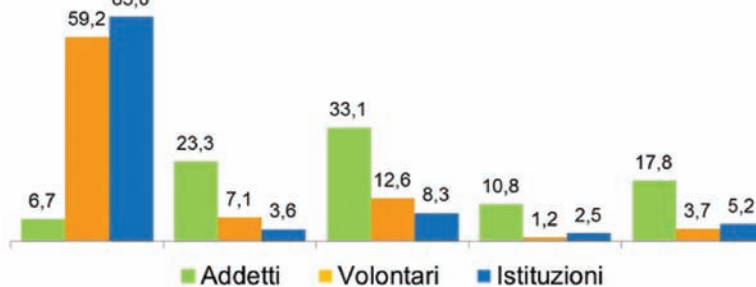


4.758.622
Volontari



■ Nord-Ovest ■ Nord-Est ■ Centro ■ Sud ■ Isole

✓ 301.191 istituzioni non profit	+ 28,0%
✓ 4,7 milioni di volontari	+ 43,5%
✓ 680 mila addetti	+ 39,4%
✓ 270 mila lavoratori esterni	+169,4%
✓ 5 mila lavoratori temporanei	+ 48,1%

Istruzione e
ricerca



L'ufficio di statistica dell'Unione europea (Eurostat) sottolinea come, nel 2016, il mondo culturale abbia resistito alla crisi anche grazie all'economia sociale di mercato e agli enti di solidarietà che collaborano sia con lo Stato, sia con le aziende private

Il concetto di 'terzo settore' (che non va confuso col più generico no-profit) deriva dalla considerazione dell'esistenza nel sistema economico e sociale di un primo settore (lo Stato) e di un secondo (il mercato). L'attuale normativa lo identifica come *"il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi"* (Legge 6 giugno 2016, n. 106). Tra gli enti che ne fanno parte figurano le associazioni di volontariato (Legge 266/1991), le cooperative sociali (Legge 281/1991), le associazioni di promozione sociale (Legge 383/2000), le associazioni sportive dilettantistiche (Legge n. 398/1991, art. 90 della legge 289/2002), le società di mutuo soccorso (Legge 3818/1886 e s.s.m.: DL 179/2012, art. 23), le organizzazioni non governative (ONG) (Legge 49/87; Legge 125/2014, art. 26) e le imprese sociali (ex D. Lgs 155/2006, ora Legge 106/2016, art.6). Tali enti pur mantenendo necessariamente la loro 'vocazione solidaristica' (imposta dalla legge) 'fanno impresa' in diversi settori dell'economia italiana, compreso quello culturale, dove molte fondazioni di natura privata appartenenti al Terzo settore si occupano della promozione del nostro patrimonio culturale e artistico.

Dove porta la riforma

Dallo scorso giugno 2016 il disegno di legge del governo Renzi per la riforma del "Terzo settore, dell'impresa sociale e del servizio civile universale" è diventato una legge delega che determina i principi base a cui il governo nei successivi dodici mesi si sarebbe dovuto attenere nello scrivere i decreti legislativi, ossia il contenuto specifico della riforma. Gli articoli 1 e 2, pertanto, definiscono il concetto di 'terzo settore', esortando il governo a emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi in materia, che semplifichino l'intero comparto. Gli articoli 3,4,5, in particolare, si rivolgono alle associazioni, alle fondazioni e agli enti, prevedendo una semplificazione e una revisione del procedimento con cui questi vengono riconosciuti a livello giuridico. Essi stabiliscono,

inoltre, le informazioni obbligatorie da inserire negli statuti e negli atti costitutivi, fissano una serie di regole per la trasparenza e l'informazione, individuano le attività di interesse generale di queste strutture il cui svolgimento costituisce un requisito per l'accesso alle agevolazioni previste dalla normativa. Gli articoli introducono altresì criteri e limiti relativi al rimborso spese per le attività dei volontari, stabiliscono un controllo superiore delle attività e della gestione dei centri di servizio per il volontariato. L'articolo 9, invece, parla delle agevolazioni fiscali e delle nuove regole per i finanziamenti, proponendo di assegnare a questi soggetti giuridici gli immobili pubblici inutilizzati. In particolare, l'articolo stabilisce la *"razionalizzazione e semplificazione del regime di deducibilità dal reddito complessivo e di detraibilità dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche e giuridiche delle erogazioni liberali, in denaro e in natura, disposte in favore degli enti di cui all'articolo 1, al fine di promuovere, anche attraverso iniziative di raccolta di fondi, i comportamenti donativi delle persone e degli enti"*. Inoltre, la nuova normativa prevede agevolazioni fiscali per chi dona in termini di detraibilità e deducibilità del reddito, e la destinazione del cinque per mille dell'imposta sul reddito agli enti in questione. Per i soggetti no-profit, invece, è prevista una semplificazione delle procedure per l'erogazione dei fondi, la razionalizzazione dei regimi fiscali, il diritto ad avere come sede operativa per le loro attività degli immobili pubblici inutilizzati o confiscati alle mafie. Gli articoli 11 e 12 parlano, invece, delle coperture finanziarie delle organizzazioni del settore e dell'istituzione di un fondo.

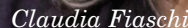
La Fondazione Italia sociale

L'articolo 10, quello più 'controverso' (è stato contestato dal M5s per via della sua 'vocazione privata' che utilizzerebbe, però, i fondi pubblici), istituisce la 'Fondazione Italia sociale', sostenuta da Enzo Manes, finanziere, imprenditore e consulente dell'ex Premier Matteo Renzi. Si tratta di una grande fondazione privata, finanziata in partenza dallo Stato per promuovere il Terzo settore: una sorta di Iri (*acronimo di Istituto per la Ricostruzione Industriale, un ente pubblico italiano, istituito nel 1933, durante il fascismo e liquidato nel 2002 con compiti di politica industriale, ndr.*) delle imprese sociali, per

“Una buona riforma,
ma urgono dei correttivi”

Il 12 maggio scorso, il Consiglio dei ministri ha approvato i tre decreti attuativi della legge di riforma del Terzo settore, a seguito dell'accordo del 27 aprile scorso tra il Forum Nazionale del Terzo settore e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. I decreti attuativi – che attendono di diventare legge dello Stato entro il 3 luglio, sono frutto di poche settimane di lavoro, che la stessa portavoce del Forum, Claudia Fiaschi, ha definito efficaci, “*ma insufficienti ad affrontare in modo compiuto una materia estremamente complessa*”. “*Ci sono stati sicuramente dei miglioramenti*”, ha dichiarato la portavoce del Forum, “*ma i decreti scontano tempi troppo stretti per un’utile discussione su tutte le previsioni della delega. Per questo abbiamo sostenuto la necessità di una proroga. Ciò che è stato votato oggi in Consiglio dei Ministri ci soddisfa solo in parte e avvertiamo la necessità, sulla base dell’accordo del 27 aprile, di una ripresa immediata del confronto istituzionale per trovare soluzioni alle criticità che permangono*”. In

“In questa fase della riforma, in cui non si è ancora concluso l’iter legislativo dei decreti attuativi (finora l’unico approvato in via definitiva è quello che istituisce il Servizio civile universale), non è possibile avere un quadro completo di tutto ciò che cambierà e, soprattutto, come cambierà per le organizzazioni di Terzo settore. Di certo uno degli effetti più importanti della legge delega di riforma, entrata in vigore lo scorso luglio, è che finalmente abbiamo una definizione chiara e unica del Terzo settore, che mette fine a decenni di confusione circa la natura e le caratteristiche di questa parte significativa di società civile. Oggi siamo infatti in grado di identificare bene cosa sia il Terzo settore e di distinguerlo all’interno del più vasto e generale mondo del nonprofit: l’assenza di distribuzione



degli utili non è sufficiente a contraddistinguerlo, servono criteri più stringenti (come le finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e la promozione e realizzazione di attività di interesse generale). Il Terzo settore, grazie alla legge 106/16, diventa finalmente una categoria giuridica, oltre che sociologica. Tutto questo ha conseguenze molto positive: dalla possibilità di riordinare in un codice le diverse leggi speciali oggi esistenti in materia, alla garanzia

Solo Radio Blue Point

104.800



Tel. 0766 31748 - radiobluepoint1978@gmail.com
www.radiobluepoint.it  Radio Blue Point

TheGiornalista
martedì-giovedì h. 16-18

BOOKIE
giovedì h. 20-21

A black and white photograph showing two hands raised, palms facing each other, with fingers slightly spread. The hands are positioned against a dark background. Above the hands, a red letter 'I' is visible, likely a page marker. The lighting highlights the contours of the hands and forearms.

[illegible]



Come si muove una fondazione sul territorio?

“L’attività della Fondazione si concretizza attraverso due principali tipologie di intervento: l’attività di erogazione di fondi per iniziative proprie e di terzi (attività istituzionale non commerciale prevalente); e l’esercizio in proprio di attività espositive (attività commerciale, non preponderante da un punto di vista economico, ma di sicuro impatto sul territorio).

Per poter svolgere al meglio tale attività, la Fondazione si è dotata di una struttura organizzativa, che, partendo da un organigramma definito ed approvato, si sviluppa nella attribuzione di ruoli e compiti specifici alle diverse funzioni aziendali: il tutto attraverso normali strumenti di gestione quali definizione dei processi condivisi, mansionari, regolamenti e ordini di servizio, che riflettono la strategia aziendale che promana dalle scelte degli Organi statutariamente preposti. Dunque, pur in un contesto sociale dove la natura e il ruolo di una Fondazione che opera nel campo dell'arte e della cultura viene spesso frainteso e sottovalutato, come detto, chi presiede la Fondazione con senso di responsabilità e rigore professionale non può che improntare ed indirizzare la gestione con le medesime modalità con le quali viene gestita una 'azienda profit', anche al fine di valorizzare al meglio, e come meritano, le risorse artistiche e culturali di cui il nostro paese ha la fortuna e il privilegio di disporre grazie alla nostra storia".

'Fiscalmente parlando', come conciliate l'attività commerciale e d'impresa con quella 'non a scopo di lucro'?

“In verità, l’attività di impresa, nelle Fondazioni come la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, si esplicita in una ‘attività economica organizzata, esercitata professionalmente dall’imprenditore, diretta alla produzione e allo scambio di beni e servi-

Le fondazioni presiedute da Emmanuele Francesco Maria Emanuele

La Fondazione Roma ha origine nella Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, ma si è poi svincolata dalla partecipazione bancaria ed è attualmente una fondazione di diritto privato, assolutamente indipendente dal sistema bancario e da quello dell'ACRI (organizzazione che rappresenta le Casse di Risparmio Spa e le Fondazioni di Origine Bancaria, nate all'inizio degli anni novanta con la legge 'Amato' 218/90). Oggi, la Fondazione concentra le sue risorse nei cinque settori di tradizionale operatività e di maggiore rilevanza: sanità, ricerca scientifica, istruzione, assistenza alle categorie sociali deboli, arte e cultura. Ed è la prima, tra le fondazioni di origine bancaria, ad aver completato il percorso di uscita dal mondo delle banche voluto dal legislatore.

La Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo nasce, invece, dall’unione della Fondazione Roma – Mediterraneo, della Fondazione Roma – Terzo Settore e della Fondazione Roma – Arte – Musei, realtà ‘strumentali’ della Fondazione Roma per quanto riguarda gli ambiti di operatività della stessa (in particolare, il Mediterraneo, il terzo settore e l’arte e cultura). Non è in alcun modo una fondazione di origine bancaria: è anch’essa, fin dalla sua costituzione, una fondazione privata.

Accanto alla Fondazione Roma e alla Fondazione Terzo Pilastro, attualmente è da annoverare anche la Fondazione Sanità e Ricerca: nasce a sua volta dalla Fondazione Roma, ed è un'organizzazione senza fini di lucro, con sede a Roma, che opera nel settore dell'assistenza socio-sanitaria e svolge attività di ricerca.

“Enti come la Fondazione Terzo Pilastro possono progettare e promuovere mostre anche di portata mondiale. La nostra fondazione, in particolare, quest’anno ha ideato e sostenuto nove grandi esposizioni. Tra tutte vale la pena di ricordare la storica personale di Banksy, street-artist di fama mondiale, che in poco più di tre mesi ha sfiorato il tetto dei 100.000 visitatori (un numero importante nel panorama dell’arte contemporanea europea). Ha inoltre portato le monumentali statue di Igor Mitoraj agli scavi di Pompei, in un perfetto connubio

“Per quanto riguarda il 2017 la Fondazione Terzo Pilastro ha già in calendario numerosi eventi nella Capitale e nel meridione d’Italia. Si comincia ad aprile con la mostra ‘Kokocinski. La vita e la maschera: da Pulcinella al clown’ al Museo Archeologico di Napoli, una personale che diviene sintesi dell’intero percorso esistenziale del Maestro, e si prosegue a maggio – a Palazzo Cipolla a Roma – con la mostra ‘Arman 1954-2005’, ampia retrospettiva sul lavoro dell’artista francese naturalizzato americano, esponente di spicco del Nouveau Réalisme, dove saranno presentate circa settanta opere dagli esordi negli anni Cinquanta ai primi anni del Duemila. L’inizio della stagione estiva vede la città di Palermo protagonista delle iniziative artistiche della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo: a giugno prossimo, presso l’Oratorio dei Bianchi, verrà infatti inaugurata la mostra ‘Palermo capitale e l’età di Serpotta’, sul più famoso scultore siciliano vissuto a cavallo tra il Sei e Settecento, noto in particolare per i suoi incomparabili stucchi; seguirà, presso il Teatro Politeama, il concerto del cantautore Franco Battiato, uno dei più longevi e pregevoli esponenti della ‘canzone d’autore’ italiana”.

[illegible]

[illegible]

Professor Zamagni, in questi ultimi anni si sente parlare spesso di ‘welfare civile’ come

modello sostitutivo al 'welfare state': di cosa si tratta?

“Esistono tre diversi modelli di welfare: il modello americano di ‘welfare capitalism’, il modello di ‘welfare state’ e il ‘welfare civile’. Nel primo modello, sono le imprese – quindi i privati – a farsi carico delle sorti di benessere dei propri dipendenti e delle loro famiglie. Il vero problema di questo modello è di non soddisfare il requisito dell’ ‘universalismo’: è poco democratico, non garantisce quindi la ‘pace sociale’ e non serve a ridurre le ineguaglianze. Nel ‘welfare state’ è lo stato che deve prendersi cura del benessere dei cittadini: esso ha rappresentato un’autentica conquista di civiltà, e che dall’Inghilterra si è poi diffuso nel resto d’Europa in versioni diverse e con risultati diversi, anche se negli Stati Uniti non è mai attecchito. Negli Usa, infatti, il ‘welfare capitalism’ è stato sostenuto dalla fioritura di organizzazioni non profit che intrattenevano un rapporto speciale col mondo for profit. Il ‘welfare state’, nonostante sia più democratico, pone, invece, due problematiche: il primo è quello della sostenibilità finanziaria, che comporta l’aumento della tassazione; il secondo è quello della burocratizzazione, ovvero la standardizzazione dei modi di soddisfacimento del cittadino, che non sono però standardizzabili: in altre parole, i bisogni umani sono diversi ed eterogenei, e lo Stato non può soddisfarli pienamente tutti, garantendo allo stesso tempo un’alta qualità dei servizi. Io sostengo da tempo che il nuovo modello di welfare cui tendere deve, invece, porre al centro della decisione politica il tema della libertà. Non basta mirare ad una società giusta: quel che si deve volere è una società che non umilia i suoi membri distribuendo loro benefici anche generosi, ma negando al tempo stesso la loro autonomia. Si deve pensare ai cittadini come ad agenti responsabili. Il compito irrinunciabile di un welfare declinato in forme civili non è solamente assicurare la fornitura di beni e servizi, ma anche promuovere tutte quelle forme di azione collettiva che hanno effetti pubblici: dobbiamo superare l’errata concezione che identifica la sfera del pubblico con quella dello stato”.

Secondo il suo punto di vista, come si pone – all’interno di questo modello di ‘welfare civile’ – l’attività degli enti no-profit appartenenti al Terzo settore che promuovono la cultura?

“Come le accennavo, esiste a mio parere un modello ‘vincente’, basato sul rapporto collaborati-



Stefano Zamagni

vo e ‘paritetico’ tra Stato, privati ed enti no-profit appartenenti al terzo settore, in grado di dare spazio ai concetti di ‘rispetto’ e ‘solidarietà’. Tale modello conduce ad affidare all’intera società, e non solo allo stato, il compito di assicurare il benessere di coloro che ne fanno parte. E di affidare a forme di impresa ‘non profit’, come ad esempio le Fondazioni o le cooperative sociali, il compito di garantire la piena occupazione del sistema, orientandole sull’offerta di beni comuni, beni pubblici e beni relazionali, di cui l’arte e la cultura in generale fanno parte. Una buona soluzione per il nostro Paese è proprio questa forma di ‘welfare civile’ in sostituzione del ‘welfare state’ e anche del ‘welfare capitalism’ americano. Occorre, però, mettere in relazione le tre sfere di cui ogni società si compone: la sfera degli enti pubblici (stato, regioni, comuni, enti parastatali e altro), la sfera delle imprese e la sfera della società civile organizzata (associazionismo di vario genere, cooperative sociali, organizzazioni non governative, fondazioni)”.

Questo modello di ‘welfare civile’ è attuato in Italia?

“Si sta cominciando a fare qualcosa in tal senso. Ma le resistenze nei confronti del modello di ‘welfare civile’ sono diverse, e legate a tante problematiche: insufficienza di risorse finanziarie, problemi di natura burocratico-amministrativa, eterogeneità delle regioni italiane e via discorrendo. Tuttavia, credo che la vera ragione del nostro ‘ritardo’ risieda nella difficoltà di comprendere che l’abbandono del ‘welfare state’ non implichi necessariamente privatizzare. Occorre, piuttosto, ‘de-pubblicizzare socializzando’. Affermare il trionfo ‘pubblico-privato-civile’, di contro al binomio ‘pubblico-privato’. Poiché l’affidamento delle politiche culturali e sociali di un Paese all’inter-

terzosettore

Un percorso difficile



normative fu la legge n. 49/1987, che si proponeva di regolamentare soprattutto il fenomeno della cooperazione allo sviluppo, il quale si era affermato dopo gli anni di campagne umanitarie contro la fame e le disuguaglianze sociali. La norma, infatti, perseguiva obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Le organizzazioni che si occupavano di cooperazione allo sviluppo erano indipendenti dai governi e dalle loro politiche, non avendo fini di lucro e costituite nella forma di associazioni non riconosciute. Pertanto, al fine di dar loro effettiva operatività hanno dovuto essere riconosciute tramite un attestato di idoneità dal ministero degli Affari Esteri. In seguito, venne emanata la 'Legge quadro sul volontariato': la nota legge n. 266 del 1991. Una norma che ebbe il merito di disciplinare in maniera chiara cosa rappresenti il volontariato, riconoscendone il valore sociale e la funzione stessa in quanto espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. La legge ebbe il merito di riconoscere come elemento costitutivo del volontariato quello della 'gratuità' per cui, nonostante la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici, se iscritte in appositi registri, regionali o provinciali, il volontariato si può ritenere libero da condizionamenti economici, istituzionali e politici, in quanto non dipendente da contributi statali o da convenzioni che lo finanziano. Dalla gratuità discesero due importanti conseguenze: 1) la 'natura' delle organizzazioni di volontariato, che comporta la loro impossibi-



lità di assumere la gestione di servizi per i quali sono richieste professionalità specifiche e livelli organizzativi più complessi, anche se possono svolgere un ruolo significativo nei servizi 'leggeri', rispondendo cioè a bisogni di emergenza fungendo da stimolo alle istituzioni per lo sviluppo delle politiche sociali; 2) la libertà che caratterizza tali enti permette loro di farsi promotori della tutela dei diritti dei soggetti più deboli. Agli inizi degli anni '90 era inoltre emerso il fenomeno della cooperazione di solidarietà sociale, nato dal volontariato, che aveva come scopo l'integrazione sociale e lavorativa di persone svantaggiate. In base a ciò, nel 1991 venne approvata la normativa

sulle cooperative sociali. La legge n. 381 del 1991 è andata infatti a disciplinare l'impresa sociale e ha definito le varie forme di cooperazione sociale in quanto organizzazioni finalizzate a perseguire l'interesse generale della comunità, alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso lo svolgimento di due diverse tipologie di attività: la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (società cooperative sociali di tipo A), ovvero l'esercizio di attività distinte (agricole, industriali, commerciali e di servizi) ma comunque impegnate nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Tali attività devono costituire almeno il 30% della base sociale com-

i principi di sussidiarietà orizzontale e di solidarietà. Per quanto riguarda il volontariato, nella legge n. 328 del 2000, esso ha assunto un ruolo particolare in ragione della sua identità specifica: la gratuità. Si è vista riconosce, insomma, l'importanza che il volontariato esercita come prima forma organizzata di solidarietà nell'erogazione di interventi finalizzati al bene dell'Altro e dell'intera comunità, ovvero in quanto soggetto in grado di anticipare le 'risposte' della collettività in merito ai bisogni d'emergenza. La 'legge-quadro' n. 328 del 2000 ha dunque contribuito al processo di riforma delle 'Ipab' (le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ndr) conferendo una delega al Governo per la definizione di una nuova disciplina di settore, riconosciuto a pieno titolo nel sistema degli interventi e dei servizi sociali. La delega venne perciò attuata con il Decreto legislativo n. 207 del 2001, che ha tracciato una netta separazione tra le Ipab che decidono di rimanere in regime di diritto pubblico, assumendo la veste di 'Asp' (aziende di servizi alla persona) rispetto a quelle che scelgono di far accertare la loro natura privatistica assumendo la veste di una fondazione o di associazione culturale, ponendo a entrambi tali soggetti giuridici l'obbligo ad assumere le relative determinazioni entro due anni, pena l'intervento d'ufficio di un commissario regionale. Dello stesso periodo è la legge n. 383 del 2000, una norma che ha conferito personalità giuridica alle associazioni con finalità di promozione sociale, legittimando l'attività sociale priva di fini di lucro

SINTESI EVOLUZIONE NORMATIVA DEL TERZO SETTORE

Legge n. 266/1991

Legge nazionale concernente la disciplina delle organizzazioni di volontariato e del volontariato, definito come attività prestata in modo personale, spontaneo, gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indirettamente ed esclusivamente per fini di solidarietà.

I DECRETI SUCCESSIVI: Industria 14 febbraio 1992

Stabili l'obbligo per le organizzazioni di volontariato di assicurare i propri aderenti che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile per i danni cagionati a terzi dall'esercizio dell'attività medesima.

Ministero Finanze 25 maggio 1995

Aggiunte nuovi criteri per l'individuazione delle attività commerciali e produttive marginali, svolte dalle organizzazioni di volontariato.

Ministero del Tesoro 8 ottobre 1997

Modalità per la costituzione dei fondi speciali per il volontariato presso le Regioni al fine di istituire i Centri di servizio per le organizzazioni di volontariato, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività.

Dpr n. 194/2001

Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile.

svolta da diverse associazioni territoriali come le Acli e l'Arci, le quali contano su un numero considerevole di soci e di circoli in tutto il territorio nazionale. Un'innovazione di grande rilevanza è stata anche l'introduzione nel testo Costituzionale del principio di sussidiarietà secondo quanto sancito dal primo comma dell'articolo 118 della Costituzione, 'novato' dalla Legge costituzionale n. 3 del 2001. Alla luce di tale evoluzione, il principio di sussidiarietà e la connessa trasformazione del rapporto 'pubblico-privato' nell'organizzazione dell'erogazione dei servizi alla persona costituiscono i nuovi 'pilastri' di un modello di 'Stato sociale' che si sta cercando di realizzare. Ciò ha provocato una pro-

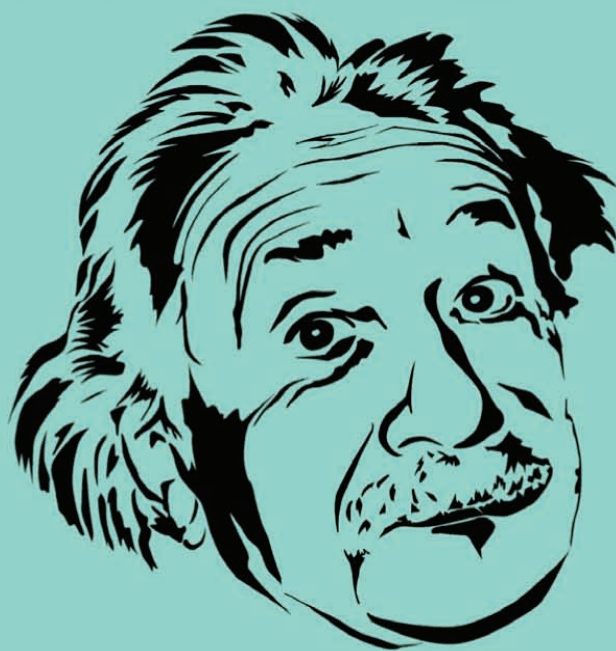
fonda trasformazione dell'intervento statale con il passaggio da un modello di erogazione quasi esclusivamente pubblica dei servizi, a un nuovo sistema di economia sociale di mercato, in cui i diritti sociali s'inseriscono in un sistema di servizi sociali con più soggetti protagonisti per i quali risulta prevalente la cura e la garanzia dei diritti della persona, anziché individuare, spesso con deformazioni 'clientelari', soprattutto a livello locale, l'individuazione dei soggetti a cui affidarne la tutela.

L'Agenzia per il Terzo settore

Nel 2002, prese finalmente in via l'attività istituzionale dell'Agenzia per il Terzo Settore, organismo esecutivo di

**LA MENTE È COME
UN PARACADUTE.
FUNZIONA SOLO
SE SI APRE.**

Albert Einstein



www.upter.it



UNIVERSITÀ
POPOLARE DI ROMA
Impresa sociale



Via Quattro Novembre, 157 - 00187 Roma - Tel. 06.6920431

A man in a dark suit is walking a tightrope high above a city street. He is holding a black umbrella in his left hand and has his right arm outstretched for balance. The background shows modern buildings and a clear blue sky.

è stato impartito dal direttore generale della Biblioteca 'Andrea De Pasquale' e ha così sancito la sospensione della convenzione con l'associazione stessa stipulata nel 2007, ricorda il sindacalista vice segretario nazionale della Filp-Cisl Rastelli, con l'allora ministro Giovanna

Servizio civile universale

Più controlli, maggiore inclusione e apertura oltre confine

La sua istituzione e disciplina è stata sancita da parte del Presidente della Repubblica il 6 marzo 2017 con l'emanazione del decreto legislativo numero 40, entrato in vigore il 18 aprile. L'atto va ad attuare l'articolo 1 della legge delega 106 del 6 giugno 2016 per la riforma del Terzo settore prodotta dal governo Renzi.

I settori di intervento sono: assistenza, protezione civile, patrimonio ambientale e riqualificazione urbana, patrimonio storico, artistico e culturale, educazione e promozione culturale dello sport, agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità, promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata, promozione e tutela dei diritti umani, cooperazione allo sviluppo, promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero.

Tra le principali novità del decreto, capo II art. 4, si introduce la possibilità di programmare interventi in territorio straniero, anche a carattere sperimentale.

Questo può avvenire per un periodo di massimo tre mesi se si viene ammessi al servizio civile in Italia o di minimo sei mesi se il servizio viene svolto totalmente al di fuori dei confini nazionali ed europei. In entrambi i casi la Presidenza del Consiglio dei ministri erogherà fondi a copertura delle spese di vitto e alloggio.

Resterà il vincolo di età dei 28 anni e potranno prendere parte al servizio civile i cittadini italiani, i cittadini appartenenti all'Unione Europea e i cittadini stranieri con regolare permesso di soggiorno.

Gli operatori riceveranno un compenso mensile al quale si aggiunge la copertura sanitaria. Tali somme saranno aggiornate ogni due anni in base ai dati Istat riguardanti l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai o impiegati.

Al capo IV art. 11 si stabilisce poi l'istituzione dell'albo degli enti del servizio civile universale, articolato in distinte sezioni regionali, del quale si potrà far parte purché si abbiano i requisiti minimi di capacità organizzativa, sia che si tratti di enti pubblici quanto di privati.

Non sarà però tutto in mano allo Stato. Al capo III art. 8 comma 2 si legge: "al fine di garantire una maggiore efficacia ed efficienza dei programmi di intervento ed assicurare una più ampia rappresentatività, gli enti di servizio civile universale possono costituire reti con altri soggetti pubblici e privati".

È inoltre prevista, capo V art. 18, la possibilità di stipulare convenzioni con imprese, associazioni di rappresentanza di cooperative e altri enti non profit, al fine di favorire l'inserimento dell'operatore che abbia svolto il servizio civile nel mondo del lavoro.

Sulla base del piano annuale la Presidenza del Consiglio dei ministri avrà il compito di vigilare sulla buona condotta degli enti iscritti all'albo. Sono previste infatti verifiche ispettive, condotte anche tramite le regioni e le province autonome.

A mo' di anello di congiunzione tra operatore e Presidenza del Consiglio dei ministri, viene istituita la rappresentanza degli operatori volontari: quattro membri (tre eletti in Italia e uno all'estero) nominati con voto on-line e che potranno restare in carica per due anni. Tale ruolo che potrà essere svolto solamente in forma totalmente gratuita.

Melandri e col sindaco Walter Veltroni. Nei successivi dieci anni circa, cento volontari hanno così prestato servizio a Castro Pretorio ricevendo in media un rimborso mensile oscillante tra i quattrocento e i seicento euro, previa presentazione all'associazione di rendiconti fiscali per spese di natura alimentare. Erano di fatto inseriti nell'organigramma aziendale, con tanto di turni stabiliti e ferie programmate, e svolgevano preziose mansioni che andavano dall'accoglienza all'utenza fino ai servizi di prestito, consultazione e magazzino.

Il caso ha ricevuto ampia diffusione a seguito della pubblicazione su Facebook di una lettera di denuncia (firmata solo da sette persone) redatta dagli stessi associati nella quale si contestava l'uso improprio della figura del volontario.

Un anno fa gli stessi dipendenti, di concerto col sindacato, avevano chiesto invano un incontro con direttore e ministero, rimasto disatteso in virtù della loro posizione di non dipendenti.

Della vicenda esplosa mediaticamente nelle ultime settimane, si conoscevano i dettagli già da diverso tempo. E' del 2014 un'inchiesta condotta da Roberto Ciccarelli de Il Manifesto. Nel quadro generale sulla precaria situazione finanziaria della Biblioteca, si evidenziavano le modalità con le quali venivano gestiti gli associati di Avaca (all'epoca se ne contavano ventinove sui centotrenta lavoratori a supporto delle normali attività, divisi tra stagisti e volontari).

Il perché di questa tardiva denuncia da parte degli "scontrinisti" si spiegherebbe in relazione alla circolare emanata dalla direzione biblioteche del Mibact, diffusa lo scorso venti aprile, e che poneva i lavoratori di fronte al fatto compiuto. Nel testo si annunciava la futura sostituzione delle forme di lavoro volontario col servizio civile nazionale (in applicazione della riforma del Terzo settore).

Si fissava il termine ultimo per l'eliminazione e sostituzione delle convenzioni in scadenza e si raccomandava di "applicare modalità organizzative atte a scongiurare qualsivoglia pretesa di riconoscimento di rapporto di lavoro subordinato". Evidente l'allontanamento dei volontari era già stato stabilito.

Dal canto suo Rastelli ha rivendicato la legalità del suo operato. In un'intervista a Repubblica.it, oltre a mostrarsi sconcertato per la maniera con la quali venivano raccolti gli scontrini per i rimborsi, il presidente di Avaca ha poi lasciato

intendere come i venti volontari della Nazionali fossero stati segnalati dalla stessa Cgil.

Ha tuttavia sottolineando come il problema di fondo risieda nella mancanza di assunzioni di dipendenti tramite concorso pubblico.

Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore della biblioteca De Pasquale il quale ha rimarcato come "per troppi anni non ci sono stati concorsi e i concorsi alla fine degli anni Settanta hanno inzeppato la funzione pubblica di persone che sono invecchiate e hanno bloccato il turnover".

Tutte le diverse posizioni individuano quindi la

RADIO **00**

**SUONA CIÒ CHE AMI
PIÙ SUONA
E PIÙ LA AMI**



CULTURALMENTE
interviste, news sui concorsi
informazioni sui libri
e tanto altro

**OGNI MARTEDÌ
H. 15-17**

WWW.RADIODOPPIOZERO**.IT**

comprende ciò che ha letto, o piuttosto lo comprende a modo suo”.

È questa la causa dell'individualismo che caratterizza la società moderna?

“Assolutamente sì. Individualismo, ma anche confusione che si riflette nella percezione comune, nella visione politica”.

Al di là della fotografia dell'Istat, quanto è valorizzato il Terzo settore?

“In realtà poco. È un mondo vastissimo ed eterogeneo, ma spesso la cittadinanza non lo comprende appieno e pensa, per esempio, che molti dei servizi di cui usufruisce siano dello Stato. Basta pensare alle ambulanze, alle mense scolastiche, a moltissimi servizi sanitari”.

Ma nei giovani di oggi, si mantiene vivo l'impulso emotivo nato negli anni '80?

“Oggi tante cose sono cambiate, così come i giovani. Innanzitutto bisogna dire che le nuove generazioni vivono la precarietà di questi ultimi anni come una novità. La cosa buffa è che, proprio in questa epoca, poiché nel passato c'era tanta precarietà senza nessun tipo di garanzia, oggi finalmente abbiamo regole sugli stage. Negli anni '80, che sono gli anni della mia maturità (mi sono laureato nel 1981), prima di poter ottenere un incarico a pagamento passavano tanti anni”.

Questo c'entra con la scuola italiana?

“No. Dare la colpa alla scuola è una delle nostre false percezioni. C'entrano invece le famiglie che hanno lavorato in questi anni nel delegittimare gli insegnanti. Di fronte a un voto cattivo o un esame non superato, oggi il genitore fa ricorso al Tar. L'atteggiamento è quello di proteggere e di addossare ad altri la responsabilità. Quindi i ragazzi che si danno da fare veramente sono pochi, rispetto alla maggioranza. Sono quelli che hanno i familiari che 'spingono' a fare qualche cosa, a occuparsi di volontariato, di un bene sociale. Ma le famiglie che fanno questo sono poche rispetto al panorama di 60 milioni di italiani. Poi, diciamo la verità, gli enti locali (il Comune, la Provincia, le Regioni) a mio avviso non riescono a dare ciò che avrebbero dovuto dare. In modo particolare il Comune, in tutta Italia, è quasi sempre assente nel rapporto con i giovani e le Regioni si comportano come piccoli stati, fanno delle leggi, per lo più di immagine e che riguardano un ristretto numero di cittadini”.



In visione dei decreti attuativi della legge Renzi, nel 'Paese dei sogni' che cosa le piacerebbe leggere, che al Terzo settore è sempre mancato?

“Secondo me va rivisto bene il concetto di poter guadagnare non soltanto pacche sulle spalle ma anche denaro nello svolgimento dell'attività. L'idea del no-profit (che pare sia passata) che a fine anno puoi avere un profitto (cosa fino a oggi vietata, altrimenti si perdono i requisiti), a mio avviso è fondamentale. Questo ti permette di avere anche degli sponsor privati. Dovrebbe essere contemplata, per un ente o una società, l'opportunità di investire e diventare socio con la garanzia di un interesse annuo dell'1%, come se mettesse in banca i soldi. Questo potrebbe essere un incentivo forte per far decollare il valore sociale dell'impresa. E non quindi spingere semplicemente a quei 4 o 5 che vanno su internet con una buona idea (masono 4 o 5 nel mondo, non in Italia, che ci fanno i soldi). Quindi spero che i decreti attuativi prevedano questa prerogativa. Occorre poi aumentare il livello di formazione dei quadri dirigenti. Perché i giovani non avendo avuto questa trafila associativa, entrano nelle associazioni solo come lavoratori”.

In conclusione, il Terzo settore ha ancora molto da dire?

“Per me il futuro è dato solo dal Terzo settore, dato che le parti profit vanno in crisi molto facilmente, tanto è vero che spesso falliscono. Le realtà no-profit non falliscono, tutt'al più chiudono. È una caratteristica importante questa che spesso viene sottovalutata”.

FRANCESCA BUFFO

Francesco Florenzano è tra i fondatori e Presidente dell'Upter - Università Popolare di Roma e dell'Unieda (Unione italiana di educazione degli adulti) ed è direttore editoriale della EDUP (Edizioni dell'Università Popolare).

A hand is placing a Scrabble tile with the letter 'V' and subscript '4' onto a row of tiles. The tiles already in place spell out 'O₁ L₂ O₁ N₂ T₁ A₁ R₁ I₁ C₁'. The tiles are white with black lettering and subscripts. The background is blurred, showing a desk with various items.

le amministrazioni pubbliche saranno invitate a incoraggiare la cultura del volontariato, in particolar modo tra i ragazzi, anche utilizzando apposite iniziative da promuovere nell'ambito scolastico, universitario ed extrauniversitario, potenziando le diverse sperimentazioni e manifestazioni di volontariato, coinvolgendo le onlus di volontariato e altri enti nelle attività di sensibilizzazione e promozione stessa. Per prima cosa, sono delimitati gli enti del Terzo settore, individuati nelle: "organizzazioni di volontariato, enti filantropici, imprese sociali, incluse le cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, reti associative, società di mutuo soccorso, e in ogni altro ente costituito in forma di associazione, riconosciuta o non riconosciuta, o di fondazione per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma volontaria e di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi".

Sono altresì esattamente individuate le attività di interesse generale esercitate in via esclusiva o principale e le disposizioni generali e comuni applicabili, nel rispetto del principio di specialità, ai diversi enti che compongono il Terzo settore. L'attività di impresa di interesse generale deve essere svolta "in via principale", ossia deve generare almeno il 70% dei ricavi complessivi.

In base alla loro grandezza, gli enti saranno chiamati a rende-

re pubblico sul proprio sito web il bilancio sociale (da redigersi in osservanza di specifiche linee guida da adottarsi con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali) nonché gli eventuali compensi o corrispettivi a qualsiasi titolo assegnati ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti e agli associati.

Si intensificano poi i vincoli a favore dei portatori di interesse "stakeholder", aumentando il livello minimo di coinvolgimento, in linea con quanto previsto al livello europeo come caratteristica peculiare dell'entità dell'economia sociale.

Riguardo ai lavoratori, oltre a stabilire il diritto ad un trattamento economico e normativo non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi, si introduce un criterio di proporzionalità retributiva.

Per le imprese sociali di grandi dimensioni si prevede altresì il diritto dei lavoratori ed eventualmente anche degli utenti di nominare almeno un componente degli organi di amministrazione e di controllo.

II percorso della riforma

- Aprile 2014, il premier Renzi annuncia al Festival del volontariato che si intende procedere a una riforma del Terzo settore.
- Estate 2014, disegno di legge del Governo a seguito di una lunga consultazione.
- Primavera 2015, discussione e approvazione presso la Camera dei deputati.
- Marzo 2016, approvazione con modifiche – concordate anche con la Camera – al Senato.
- Ritorno alla Camera per l'approvazione definitiva.
- Approvazione dei decreti attuativi: revisione Libro I° codice civile (associazioni e fondazioni); Codice del terzo settore (compresi aspetti fiscali); Impresa sociale; Servizio civile.

Il Registro Unico e il Consiglio nazionale del Terzo settore

Con l'intento di agevolare la procedura di acquisizione della personalità giuridica vengono creati il "Registro unico nazionale del Terzo settore" e il Consiglio nazionale del terzo settore, organo consultivo e rappresentativo degli enti, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il Registro unico del terzo settore è un registro al quale gli enti dovranno registrarsi per accedere ai finanziamenti pubblici, per raccogliere fondi con sottoscrizioni, per esercitare le attività convenzionate o accreditate con la pubblica amministrazione e beneficiare delle agevolazioni fiscali. Nel frattempo della sua realizzazione formale e sostanziale, il Ministero del Lavoro, ha un anno di tempo per stabilire con un decreto i procedimenti di iscrizione e le Regioni avranno poi 180 giorni per mettere a punto le proprie leggi e la struttura informatica e le procedure telematiche ad hoc.

gruppo consiliare #RomaTornaRoma ho presentato interrogazioni, proposto mozioni, scritte e orali, ho sollecitato la maggioranza a occuparsi del tema, ma al di là delle buone intenzioni non si va. Sono mesi, per esempio, che in Commissione Patrimonio parliamo del nuovo regolamento sulle concessioni per gli spazi sociali: ne abbiamo viste diverse versioni, completamente contrastanti tra loro. A oggi, non sappiamo più che fine abbia fatto. E non ci risulta neanche che siano stati coinvolti i cittadini interessati: alla faccia della tanto sbandierata partecipazione diretta e della trasparenza”.

Perché le periferie della capitale sembrano sempre più abbandonate a se stesse?

“Sulle periferie, va fatto un discorso a parte: la periferia, con le sue contraddizioni e i suoi problemi irrisolti e profondi, alle ultime elezioni ha costituito il bacino elettorale del candidato ‘medio’ a 5 stelle. Laddove c’era il disagio e un problema, i ‘grillini’ trovavano sempre una soluzione pronta a portata di mano, quasi sempre populista, a volte persino demagogica. Ma poi, alla prova dei fatti, le soluzioni si sono rivelate fallimentari. E la gente se ne sta accorgendo. Uno dei primi interventi attuati con l’aiuto del direttore Marra è stato quello della riorganizzazione degli uffici e dei servizi con la soppressione dell’Assessorato alle periferie e con lo smembramento del corrispondente dipartimento. Il risultato è che, a oggi, le problematiche delle periferie sono state incardinate nelle competenze di uffici diversi dell’amministrazione, senza sinergie e senza la giusta considerazione e attenzione, senza un approccio di sistema di tipo multidisciplinare, che invece aveva caratterizzato il passato. I disagi sono notevoli: interi quartieri di case popolari sono in attesa di manutenzioni da mesi. E la manutenzione delle strade è sotto gli occhi di tutti: limiti a 30 all’ora sulle consolari, bel modo di risolvere il problema. La periferia, di fatto, è abbandonata a se stessa: verde pubblico senza manutenzione da mesi, cinghiali che girano indisturbati grufolando tra i cumuli di rifiuti abbandonati. Purtroppo, non sono i soli a ‘grufolare’: spesso gli fanno compagnia anche gli esseri umani, che cercano di racimolare qualche centesimo di euro. Su tutta la città, in particolare in periferia, aleggia un disagio sociale mai visto prima. L’azione di governo che sta portando avanti il M5S è asfittica, estemporanea, mancante di qualsiasi visione strategica, nessuna prospettiva di rilancio. Vanno avanti solo per slogan: zero cemento, zero uso del

suolo, resilienza, rigenerazione. Tutti temi interessanti e condivisibili, che tuttavia andrebbero tradotti in azioni concrete, in progetti. Altrimenti, si fa solo demagogia”.

Lei ha affermato: “Ora più che mai, ci aspettiamo dei segnali da questa maggioranza” per questo periodo di moratoria e verifica, ma ha anche sostenuto che i municipi romani sono stremati dall’inadeguatezza del Movimento 5 Stelle: può spiegarci, nello specifico, come si potrebbe farli funzionare almeno dignitosamente?

“Come ho detto poc’anzi, non vedo in questa maggioranza né una strategia di lungo periodo, né un approccio tattico operativo, capace d’incidere in modo positivo sulle problematiche che la ‘città eterna’ sta vivendo. Stiamo perdendo posizioni in tutte le classifiche che analizzano gli indicatori delle grandi capitali: il ‘no’ alle Olimpiadi; il caos in cui versano le municipalizzate, senza una chiara strategia; lo stadio della Roma, diventato da progetto di area dal respiro internazionale a semplice stadio con cubature annesse; lo stallo delle politiche sulla valorizzazione del patrimonio, tanto sbandierate in campagna elettorale, ma poco o per nulla applicate. Queste sono solo alcune delle ‘partite’ già giocate dai 5 stelle e che, purtroppo per Roma, risultano tragicamente perse. Se quelli della maggioranza mi dovessero chiedere un consiglio, ma so per certo che non lo faranno, gli direi di essere un po’ più ecumenici, di allargare l’orizzonte dell’interlocuzione: proprio loro che parlano tanto di partecipazione dovrebbero ascoltare tutti prima di agire. E magari, tra questi, dovrebbero metterci anche le opposizioni, che insieme alla maggioranza formano la classe politica che dovrebbe ridare alla capitale d’Italia il lustro che merita. Loro, in un momento di



to pare, la maggioranza non vede l'emergenza. Di recente, infatti, la sindaca Raggi, l'assessore Montanari e anche alcuni esponenti nazionali di primo piano del M5S hanno negato la realtà, affermando che le strade non sono sporche e che, in realtà, è solo una 'percezione' dei romani. Se le premesse sono queste, come si può pensare che la Giunta abbia una benché minima strategia per risolvere la 'questione-rifiuti'? Ricordiamo che a settembre si è dimessa l'assessora all'ambiente Muraro e che la carica è stata vacante per un po'. L'attuale titolare all'ambiente, Pinuccia Montanari, dà l'idea di essere una persona competente in materia, ma senza il 'polso' della situazione di una città come Roma. Affermare che nella capitale d'Italia non ci sono i topi, quando a Villa Gordiani un ratto ha morso un bambino di tre anni è un charo sintomo di totale 'scollamento' dalla realtà. Oltre agli slogan, agli annunci e a qualche 'blitz' a favore di telecamera, la Giunta Raggi non ha prodotto nulla di concreto. La linea dell'assessore Montanari presenta diversi 'spunti' condivisibili, come l'aumento della differenziata, ma non spiega come raggiungere gli obiettivi. E infatti, la differenziata è ferma. E c'è chi dice che sia addirittura scesa dell'1%. Oltre a ciò, non è mai stata spesa una parola sulla prevenzione e sui controlli. Ma è l'impianistica che rappresenta la più grande incognita: la maggioranza, da un lato, si rimangia le promesse elettorali – vedi la chiusura del 'Tmb Salario' –, dall'altra è incapace di concretizzare ogni sua proposta sul ciclo dei rifiuti. Negli ultimi mesi, due delibere della maggioranza 'pentastellata' sono giunte all'Assemblea capitolina e sono state ritirate dalla stessa maggioranza, poiché illegittime: un chiaro segnale d'improvvisazione ed inadeguatezza".

Il Movimento 5 Stelle viene esaltato in tutta Italia come la forza della 'svolta' e del cambiamento e, in fondo, dobbiamo essere onesti e renderci conto che in un anno è difficilissimo cambiare una città come Roma: secondo lei, il M5S non si sta pian piano dimostrando di essere uguale a tutte le altre forze politiche e che, anche per loro, la parola 'cambiamento' risulta più difficile del previsto?

"Il M5S in opposizione o in campagna elettorale si è riempito la bocca con slogan come 'onestà' e 'cambiamento'. A parole, son tutti bravi, ma nei fatti? La sindaca ha scelto come 'braccio destro' Raffaele Marra, già uomo di fiducia di Alemanno e della Polverini. Lo ha difeso dagli attacchi del suo stesso

Partito, salvo poi scaricarlo non appena è stato arrestato. La stessa Raggi, che nel 2015 invitata i Partiti a "cacciare gli indagati" ha collezionato tre avvisi di garanzia in meno di 9 mesi. Essendo 'garantisti' non chiediamo le dimissioni. Ma se fosse coerente con quanto affermato, da lei stessa o dai vertici del suo movimento, si sarebbe dovuta dimettere "in 5 minuti". In questi mesi, abbiamo assistito a manovre da 'manuale Cencelli' per i posti di 'sottopotere', soprattutto nelle municipalizzate, dove gli amministratori unici sono stati sostituiti da consigli di amministrazione a 3 (tre poltrone è meglio che una...). Un terzo delle delibere di Giunta riguardano nomine per incarichi esterni, pagati decine o centinaia di migliaia di euro l'anno: non male, per una Giunta che aveva promesso 1 miliardo di euro l'anno di fondi recuperati dal "taglio degli sprechi". Infine, la città è paralizzata dalle 'faide' interne tra correnti: non dimentichiamo che il presidente 'grillino' del Municipio VIII si è dimesso perché la sua stessa maggioranza gli bocciava ogni proposta. E di recente, una consigliera comunale è stata sospesa perché ha osato criticare il nuovo progetto dello stadio della Roma. Questo è il cambiamento? Il M5S può funzionare finché fa 'opposizione social', ma una volta uscito da internet si scontra con la realtà. Sono anch'io consapevole di quanto Roma sia una città complicata e che un anno non è sufficiente per risollevarla, ma il M5S non ha prodotto proprio nulla. Appena insediata, ho annunciato in assemblea che la mia opposizione, in qualità di capogruppo della Lista civica #RomaTornaRoma, sarebbe stata costruttiva, perché il bene della città viene prima di tutto. Opposizione costruttiva significa presentare proposte di delibera che vadano oltre le appartenenze politiche – come il nuovo regolamento sull'utilizzo delle palestre scolastiche – o presentare emendamenti migliorativi alle delibere di Giunta. Dal M5S, invece, è arrivato un atteggiamento di chiusura: sono 'trincerati' dietro un muro di arroganza e di superbia, che danneggia la città. E i cittadini lo percepiscono. Per questo motivo, la Raggi è finita in coda agli indici di gradimento dei sindaci. Ogni proposta dell'opposizione viene vissuta come un attacco di 'lesa maestà'. E ogni problema è "colpa delle amministrazioni precedenti". Quanto potrà durare questa giustificazione? Il M5S e la sindaca Raggi sono stati eletti per governare la città: dopo un anno, non hanno ancora iniziato a lavorare".

ILARIA CORDÌ

A night scene in a city square, likely St. Peter's Square in Rome, showing a large crowd of people, many wearing black and white striped soccer jerseys. The ground is littered with trash, including plastic bottles and bags. In the background, a large, ornate building with many windows is illuminated. A man in a black and white striped jersey is talking on a mobile phone in the foreground.

Dottoressa Cannata, innanzitutto che cos'è la psicosi collettiva da attentato terroristico?

“In questi ultimi anni, in Italia in particolare dopo il recente episodio di Torino, i media parlano spesso di psicosi collettiva da terrorismo. Per farci un’idea del fenomeno e della complessità dei punti di vista su di esso, risulta necessario, a mio parere, ragionare sui termini usati e sul loro significato. Il termine psicosi, in primo luogo, si riferisce a un grave disturbo psichiatrico di cui un sintomo fondamentale è l’assenza della capacità di effettuare l’esame di realtà. In sostanza, avviene una distorsione di quest’ultima, attraverso allucinazioni, deliri e dispercezioni. La psicosi non è mai col-



lettiva: non appartiene alla folla o alla massa, bensì è sempre una tragica condizione individuale, o comunque condivisa in un gruppo ristretto (famiglia, coppia, piccoli gruppi di persone). In secondo luogo, la definizione di collettivo e collettività risulta alquanto problematica, soprattutto nell'ambito dell'argomento che stiamo trattando. Di fronte al fenomeno del terrorismo, la paura, il terrore e il panico mi sembrano parole molto più appropriate per descrivere le reazioni dei cittadini del mondo occidentale, davanti agli episodi accaduti in città e luoghi precedentemente considerati sicuri. Paure nettamente individuali e realistiche, a mio avviso, che vengono sostenute e amplificate dall'informazione dominante, che mostra il fenomeno molto più impalpabile, grande e, direi, anche collettivo, rispetto a quello che è, facendo leva sulle caratteristiche reali dei fatti: l'imprevedibilità dell'evento e la definizione di quest'ultimo come attacco esterno all'intera cultura e alla collettività occidentale. Tuttavia, con l'aggettivo 'collettivo' s'intende ciò che riguarda un'intera comunità. Ma per comprendere veramente un fenomeno è importante capire da quale punto di vista si considera questa collettività, chi esclude e che tipo di narrazione viene fatta di

questo fenomeno all'interno della collettività stessa".

Si tratta, dunque, di una paura contagiosa in quanto sconosciuta?

"Diciamo che l'aver paura di un pericolo conosciuto e riconosciuto è un sentimento umano, funzionale e adattivo. Il pericolo indefinito e incontrollabile, invece, rende le cose più complesse: la paura diventa ansia generalizzata, cioè panico. E le reazioni disorganizzate, di conseguenza, risultano poco efficaci. L'uomo ha sempre avuto a che fare con questi tipi di paure verso un oggetto poco definito e controllabile, come l'angoscia di morte in tutte le sue possibili cause e forme, un pericolo non visibile o affrontabile personalmente, né materialmente. Nel nostro caso, come in tutte le situazioni in cui la questione diventa sociale, politica, economica e culturale, il pericolo, nella sua 'non definizione', viene comunque delineato e raccontato da un punto di vista specifico, che è quello della classe di potere della società occidentale, la quale tende a porre l'attenzione su parti del problema evitando la partecipazione critica e attiva della collettività, subordinandola in tal modo alle scelte di politica, interna ed estera, necessarie e utili a interessi e strategie stabilite. Tutto risulta, perciò, più confuso e meno affrontabile: nulla è nelle mani del singolo, né della collettività. E il senso d'impotenza diviene enorme. Da ciò ne consegue, da un lato, l'indifferenza; l'angoscia e l'insicurezza dall'altro".

Quali problemi discendono per la sicurezza pubblica da tutto questo?

"La sicurezza di uno Stato o di

una comunità è sì un problema collettivo. Ma può essere affrontato praticamente, facendo un attento esame della realtà e partecipando alla vita politica e pratica di un territorio. Parlare di psicosi collettiva devia e 'patologizza' una spinta interna in ognuno di noi: la spinta verso la consapevolezza e la coscienza critica. La paura è un'emozione adeguata, poiché può metterci davanti a una necessità: quella di guardare la realtà del mondo in cui viviamo e sentirci parte di un problema. Questo potrebbe portare davvero a una condivisione di intenti e alla costruzione di un'identità collettiva che includa e integri il diverso, l'emarginato e il 'folle', cercando tuttavia di vederlo per quello che è: la punta sintomatica di una tendenza politica e sociale che non consente a tutti di avere una vita rispettosa e dignitosa e non come un problema in sé di cui avere paura. Bisogna aver paura, quello sì, ma senza arrivare a distorcere la realtà, bensì analizzando i problemi con la consapevolezza di vivere in un tempo di guerre e di disagio mondiale che, lentamente, si ripercuote anche sulle società più ricche e potenti, non solo attraverso gli attentati terroristici".

Dopo gli ultimi fatti accaduti, quanto si è diffusa l'ansia o panico da terrorismo? Come si manifesta? E quali sono i rischi?

"La psicosi da terrorismo, io la definirei ansia e panico da attacco terroristico. E possiamo dire che è una nuova forma di angoscia di morte che prende l'individuo di oggi, date le contingenze storiche e politiche che stiamo vivendo. Da sempre, l'uo-



Francesca Cannata



delle ferite e delle angosce dell'esistenza, attraverso l'ascolto, l'accoglienza e la cura. Ma credo che, parlando di prevenzione, la sfida principale di tutte le figure professionali che si occupano di relazioni educative e di aiuto stia proprio nella possibilità di promuovere una consapevolezza critica, che ci renda in grado di mettersi 'dalla propria parte'. Ciò significa mettersi dalla parte di noi stessi come individui e dalla parte di noi stessi come esseri umani, sviluppando solidarietà e cooperazione da un lato, creatività, coscienza e partecipazione dall'altro. Tutto questo diventa fondamentale per 'decostruire' informazioni e realtà profondamente complesse, paure e situazioni a rischio imposte o distorte e sentirsi parte di una comunità che davvero ci appartiene, lavora per il nostro benessere e rende possibili i cambiamenti. Il mio lavoro con i bambini e gli adolescenti e la passione che metto nei percorsi di gruppo insieme a loro nasce proprio da questa esigenza: costruire insieme uno spazio

in cui la libertà di espressione sia tutelata, l'umanità e l'affettività promosse e il rispetto per le persone e per le relazioni diventino la base sulla quale istaurare la possibilità di cambiare, per creare nuove soluzioni e sentirsi parte di una rete di relazioni che cura e fa bene. Con la speranza di lasciare un seme nelle nuove generazioni".

Quale messaggio possiamo dare affinché la paura in occasioni di aggregazione non degeneri in forme incontrollate di panico?

"Per concludere e lasciare un messaggio scelgo di attingere alla saggezza di uno dei pensatori e politici più autorevoli che la nostra umanità abbia mai avuto, M. Gandhi: "Un pianeta migliore è un sogno che inizia a realizzarsi quando ognuno di noi decide di migliorare se stesso". Impariamo a prenderci cura di noi, delle nostre relazioni, a dare un senso alla nostra vita e alla posizione che occupiamo nella società. Sosteniamo il valore della costruzione di una

coscienza e di un'umanità dentro di noi. Avremo l'animo forte e pronto a sostenere anche le situazioni più difficili e dolorose. E, soprattutto, costruiremo relazioni in cui non sentirsi soli, intrise di non violenza, rispetto e fiducia".

CLELIA MOSCARELLO

Francesca Cannata è psicologa, psicoterapeuta della Gestalt per adulti, bambini e famiglia, un approccio olistico che fonda le sue radici nella psicologia Umanistico Esistenziale. Ha uno studio di psicoterapia, Centro Obiettivo Persona, che promuove il lavoro di rete con altre specialiste del settore. Si occupa di bambini, adolescenti e famiglie e le sue esperienze lavorative e formative sono fortemente connotate da questa passione. Infatti oltre a lavorare con adulti e gruppi di adulti nei setting classici della psicoterapia, la sua attenzione è stata sempre rivolta al sistema famiglia e ai linguaggi espressivi e terapeutici più adatti all'infanzia e all'adolescenza. L'arte, la creatività, la magia e il mondo simbolico sono canali necessari per lavorare con i bambini, ma possono arricchire anche il lavoro con gli adulti. Si occupa anche di interventi psicosociali nelle istituzioni e di formazione in collaborazione con lo staff dell'associazione di promozione sociale Oltre la tenda. Uno spazio per crescere di cui è socia fondatrice. Per informazioni sulla sua attività: www.centroobiettivopersona.com www.oltrelatenda.com

Periodico italiano MAGAZINE

sono i servizi che offrite?

“Nasce nel 2010 per volontà di un gruppo di persone che erano state contattate dalla fondatrice di Milano, la nostra associazione in realtà nasce lì. A Roma è stata aperta una seconda sede: uno spin off. Siamo partiti a fine 2010 con i primi servizi di orientamento nell'ambito della salute mentale alle famiglie e poi abbiamo iniziato un primo corso di formazione al volontariato e un primo corso di formazione per familiari. Nel 2011 appena siamo riusciti a reperire sufficienti fondi e donazioni abbiamo aperto anche il centro di riabilitazione Club Itaca Roma. Noi lavoriamo solo grazie alle donazioni, il 100% del nostro bilancio annuale viene da questo, da progetti a finanziamento da parte di grandi donatori che possono essere fondazioni bancarie piuttosto che grandi aziende e tutto il mondo del privato, solo una parte arriva con il 5 per mille, ma è una parte residuale, perché non supera il 4 % del bilancio annuale. Siamo una realtà che si sostiene con le proprie energie, non riceviamo aiuti dalla pubblica amministrazione ed eroghiamo servizi sul territorio di sostegno e riabilitazione a malati con disagio mentale grave: parliamo di diagnosi di schizofrenia, di disturbo bipolare, di depressio-



ni maggiori, purtroppo già dal 2020 saranno i più diffusi in tutto il pianeta: toccano 1 persona su 4 nell'arco dell'esistenza. Da stati di ansia invalidanti ad attacchi di panico, questi sono un po' i disturbi mentali”.

Le famiglie che si rivolgono a voi cosa vi chiedono?

“Quando una persona in famiglia ha un disagio mentale coinvolge inevitabilmente un po' tutti i familiari, in un certo modo si ammala un po' tutto il nucleo. Una persona che ha disagio mentale comincia ad avere dei comportamenti difficilmente comprensibili, che mettono in allarme. Quindi, la prima cosa che vivono le persone è una fase di disorientamento: si chiedono cosa stia accadendo, come mai da un comportamento ordinario si passi ad un comportamento non coerente. La famiglia reagisce cercando aiuto e attraverso internet, attraverso i servizi sanitari, attraverso la nostra

pubblicità riescono a venire in contatto con noi. Il primo servizio che ci chiedono è proprio l'orientamento. Noi li aiutano a comprendere dando qualche informazione con la risposta telefonica, una sorta di prima assistenza, li orientiamo ad avvalersi dei servizi pubblici, della usl, di rivolgersi a un medico psichiatra, e cominciare subito una terapia e farsi fare una diagnosi. Successivamente le famiglie ci chiedono di essere sostenute, quindi noi lo facciamo attraverso un corso di formazione completamente gratuito: family to family. Tutti i nostri servizi lo sono. Vengono nella nostra sede una volta a settimana. E' un corso abbastanza completo fatto da familiari a familiari. I nostri formatori sono volontari”.

Quali sono le figure professionali del vostro centro?

“Il nostro staff è formato secondo il metodo di Clubhouse International nato negli Stati

I bambini che puoi adottare a distanza sono sempre più vicini.





ANCHE MAX PISU CI SOSTIENE



Per adottare a distanza non serve andare lontano.

Con la Fondazione "aiutare i bambini" puoi dare il tuo sostegno non solo a un bambino di un altro Paese ma anche a chi vive in Italia: si chiama adozione in vicinanza e bastano solo 15 euro al mese, meno di un caffè al giorno. Scopri di più su www.aiutareibambini.it. Insieme possiamo fare molto.

segui su:  

Fondazione "aiutare i bambini" Onlus
Via Ronchi 17, 20134 Milano - Tel. 02 21.00.241
www.aiutareibambini.it



aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

A female scientist with dark hair tied back, wearing a white lab coat over a blue collared shirt and clear safety goggles, is looking down at a large, glowing DNA double helix structure. The structure is composed of thick, grey, rope-like strands forming the backbone, with vertical rungs representing the base pairs. The DNA is illuminated with a bright blue light, creating a glowing effect. The background is dark and out of focus, suggesting a laboratory setting.

territorio, quando a oggi non nascono più malati (se non da genitori consapevoli) di anemia mediterranea? Si tratta della medesima logica perversa che qualche nemico dei vaccini applica scriteriatamente in questi mesi: perché continuare con la prevenzione, se (apparentemente) non esiste più la malattia? Già perché? E così, in poche settimane, il centro delle Microcitemie di Roma, eccellenza internazionale nello studio, nella ricerca, nella prevenzione e nell'assistenza delle microcitemie e dell'anemia mediterranea, ha chiuso i battenti. E i suoi 25 dipendenti sono stati mandati a casa con l'Aspi

(assicurazione sociale per l'impiego) , mentre pazienti e assistiti sono rimasti abbandonati davanti al cancello chiuso del laboratorio di via Galla Placidia in Roma. Per molti mesi, dopo la chiusura, il Cup di varie regioni del centro-sud italiano continuava a fissare appuntamenti in un centro oramai fantasma, costringendo famiglie provenienti perfino dalla Calabria a un viaggio senza prospettive fino a Roma, che terminava innanzi a un cancello 'sbarrato'. Sono passati due anni e i soldi dell'Aspi stanno per finire. Fortunatamente, molti dei dipendenti del centro delle Microcitemie è riuscito a ricollocarsi, o ha scelto un'altra strada, mentre un piccolo gruppo di ex dipendenti, tra cui il direttore, dottor Antonio Amato, alcune biologhe e i tecnici di laboratorio, hanno deciso di non abbandonare il centro e i propri pazienti e di provare a mantenerlo in vita senza il sostegno delle istituzioni. Così, già dalla fine del 2015 il dottor Amato ha ricominciato, mettendo a disposizione presso il Centro diagnostico Eco-Bi di Conca d'Oro (un quartiere di Roma), la sua attività di consulenza gratuita per microcitemici, donne in gravidanza, coppie a rischio e talassemici. In seguito, nel gennaio 2016, il gruppo di ex dipendenti del centro delle Microcitemie hanno fondato la cooperativa sociale 'Alma Vita' e, da quel momento, hanno iniziato a cercare uno stabile adatto per riprendere, un poco alla volta, la loro attività di centro diagnostico e di prevenzione. Purtroppo, i soldi non sono molti e i finanziatori privati, che sembravano in un primo momento appoggiare il ripristino delle attività, non hanno mai concretizzato le proprie intenzioni. Così, a oggi, il dottor Amato e gli altri soci della cooperativa sono ancora senza una sede dove poter avviare le proprie attività, anche se le iniziative non mancano. Dal 1° maggio 2017, le consulenze presso il centro Eco-Bi sono diventate stabili, con circa 2 giorni e mezzo di attività alla settimana, di cui una mezza giornata dedicata ai pazienti con esenzione o affetti da patologia e due giorni pieni per i malati che pagano il corrispettivo di un ticket ospedaliero, pari a 48 euro, per una visita medica specialistica, completamente detraibile dalle tasse. Inoltre, dal prossimo anno, la cooperativa 'Alma Viva' dovrebbe riprendere l'attività di screening nelle scuole, grazie alla collaborazione con diversi laboratori di Roma dove potersi 'appoggiare' per le analisi e la formulazione delle diagnosi, sempre in attesa di riuscire a trovare uno spazio autonomo in cui poter riprendere il lavoro bruscamente interrotto con la chiusura nel 2015. Le prospettive per il futuro sembrano migliorare, anche se la cooperativa deve fare

Microcitemia: che cos'è

È un'alterazione ereditaria del sangue caratterizzata da una riduzione del volume corpuscolare medio dei globuli rossi (MCV) che appaiono più numerosi, deformi e con livelli di emoglobina più bassi del normale. Seppure sia poco conosciuta, la microcitemia è una condizione assai diffusa nel nostro paese, tanto che si parla di almeno 2 milioni e mezzo di portatori in tutta l'Italia, con una maggiore incidenza nel sud, nelle isole e nel delta del Po. Esistono varie forme di microcitemia, ma la più frequente in Italia è la beta-talassemia. Nonostante queste evidenti alterazioni del sangue, il portatore di microcitemia è una persona sana, e può ignorare anche per tutta la vita, se non fa l'esame specifico, di avere nel sangue questa anomalia ereditaria. Può tutt'al più avere un colorito un po' pallido ed essere talvolta un po' fiacco. Conduce comunque una vita del tutto normale, da ragazzo può fare qualsiasi sport, da adulto potrà sposarsi e avere figli, potrà fare qualsiasi lavoro.

Trasmissione ereditaria delle microcitemie

Come per tutti gli altri caratteri ereditari, anche per l'emoglobina l'individuo possiede una coppia di fattori (detti 'geni') che ha ereditato uno dal padre e uno dalla madre, e che a sua volta trasmetterà ai suoi figli. Questi geni emoglobinici possono essere colpiti da alterazioni di vario genere, che provocano tutte la stessa conseguenza e cioè che il gene alterato non produce più la propria quota di emoglobina. Una manifestazione costante e caratteristica nelle microcitemie sta nella riduzione della quantità globale di emoglobina. Chi ha ereditato un gene microcitemico nasce microcitemico e resta tale per tutta la vita, mentre chi nasce normale non potrà mai diventare microcitemico. Essendo numerosi i geni emoglobinici e i difetti che possono far diventare un soggetto microcitemico, sono numerose anche le varietà di microcitemia. Una però è la più importante: la beta microcitemia che è la varietà da cui ha origine l'anemia mediterranea, cioè quella grave malattia che porta anche alla Talassemia Major (o Morbo di Cooley).

Quali sono le possibili combinazioni genetiche in una coppia?

- Nella famiglia un genitore è normale e l'altro microcitemico
- Tutti e due i genitori sono microcitemici

Nel primo caso metà dei figli eredita un gene normale e uno microcitamico e i figli sono, come il genitore microcitamico, portatori sani di microcitemia (o, con termine genetico 'portatori eterozigoti di microcitemia') e l'altra metà eredita due geni normali e i figli sono normali. Tutti, comunque, sono sani. Le percentuali sono statistiche: nulla vieta che una coppia di microcitemici possa avere anche dieci figli sani e nessun malato. Anche nel secondo tipo di famiglia nascono figli portatori eterozigoti di microcitemia e figli normali, ma possono nascere (25% di probabilità) anche figli che hanno ricevuto il gene microcitamico da tutti e due i genitori. Con termine genetico questi soggetti sono detti "portatori omozigoti di microcitemia", e poiché non hanno più nessun gene emoglobinico normale, non sono in grado di produrre, dopo la nascita, il tipo di emoglobina che è proprio della vita adulta, ammalandosi di anemia mediterranea. Questi malati sono dunque i soggetti omozigoti per la beta microcitemia. In queste famiglie i tre tipi di figli sono distribuiti in queste percentuali: 25% omozigoti malati, 50% eterozigoti microcitemici, 25% sani.

disagio socio-sanitario, fasce di popolazione a basso tenore economico. Queste organizzazioni dovrebbero essere sostenute, in termini economici, da chi occupa ranghi elevati, quale elemento di compensazione e per dare risposte di salute a chi non potrebbe godere dei servizi necessari alla propria persona o famiglia. In questo ambito, si colloca anche la nostra esperienza, che ha garantito per decenni l'uguale possibilità di prevenzione, diagnosi e cura riguardo alle talassemie ed emoglobinopatie, con un contributo pubblico e anche di privati cittadini. Oggi, mancando il sostegno pubblico, la nostra attività è fortemente ridimensionata, ma rimane il riferimento per quanti si appellano alle migliori competenze per problemi di rischio procreativo, diagnosi e cura delle patologie emoglobiniche. E' un esempio di volontariato professionale, che sopperisce alle carenze del sistema e costituisce un elemento di simbiosi tra gli operatori sanitari con il loro lavoro e i pazienti con il loro sostegno”.

Lei ritiene, per sua esperienza personale, che il privato possa veramente avere obiettivi sociali?

“Il settore sanitario privato è chiamato a dare il proprio contributo in un periodo in cui la scarsità di risorse ha contratto i servizi dell'ambito pubblico. Talvolta, per specifiche iniziative e in condizioni di emergenza sanitaria, il privato sopperisce alle carenze del pubblico in tanti ambiti. Sarebbe auspicabile che l'impegno socio-sanitario per le fasce deboli della popolazione divenisse sempre più un punto d'onore e d'immagine per i grandi gruppi privati: una sorta di pubblicità del cuore. Ci sono iniziative in tal senso, ma dovrebbero diventare una moda”.

La riforma del welfare promossa dal Governo Renzi, secondo lei, potrebbe portare dei benefici alla società? Oppure, iniziative come quella di cui è promotore ne potrebbero risentire?

“Il Terzo settore oggi, in Italia, rappresenta un arcipelago di esperienze di varia dimensione e rilevanza, spesso con un riscontro preciso su un territorio o con una specifica ‘mission’. Per questo, a volte, rischia di essere vittima di modelli politici poveri di rappresentatività, che hanno bisogno di un riconoscimento che porti consenso elettorale. Da ciò scaturiscono commistioni di poteri che rischiano di svuotare di senso il no profit, facendo prevalere una visione aziendalista dei sistemi sociali. Nella riforma del Terzo settore, il

rischio di aziendalizzazione è evidente, poiché si privilegiano i grandi contesti, rispetto alla pluralità delle esperienze più piccole, legate al territorio, che invece costituiscono un'importante risposta ai problemi concreti della gente. Una realtà piccola come la nostra, priva di apparati organizzativi, ma con specifiche competenze e servizi, rischierebbe una sempre più accentuata marginalità”.

Quali sono gli intenti della cooperativa Alma Vita? Quale sarebbe il vostro sogno?

“La nostra storia nasce da una brutta esperienza: la chiusura del Centro studi Microcitemie di Roma, storica istituzione sanitaria che, per oltre 60 anni, aveva sviluppato ricerca e servizi per la diagnostica e la prevenzione delle patologie emoglobiniche in favore della popolazione di Roma e del Lazio. E non solo. La dispersione del patrimonio di competenze maturate in decenni di lavoro sarebbe una grave perdita per l'organizzazione sanitaria, come pure per la gente che necessita di risposte certe e documentate in tema di diagnosi e procedure preventive delle talassemie. Perciò, come ex operatori sanitari del Centro, intendiamo riprendere il cammino e riproporre il progetto che abbiamo precedentemente supportato con il nostro lavoro. Stiamo affrontando tanti problemi, soprattutto dovuti alla scarsità di risorse disponibili, ma rimaniamo un riferimento per colleghi e pazienti, offrendo il nostro servizio di consulenza e assistenza. L'obiettivo è quello di recuperare a pieno l'esperienza dell'antico Centro Microcitemie, riaprendo laboratori e ambulatori specialistici per riproporre estesi programmi di prevenzione. Sono convinto che il tempo ci darà ragione”.

CHIARA SCATTONE



Scene da 'La Microcitemia' (1951), film-documentario di Ezio Silvestroni e Ida Bianco



della Francia. Con questo articolo vogliamo, in modo semplice, spiegare al lettore i principi di base del funzionamento di

questa tecnologia che probabilmente rivoluzionerà il mondo dell'energia nella seconda metà del secolo corrente.


Iniziamo col dire che principalmente esistono due tipologie di reazioni nucleari: la fissione e la fusione. La fissione è, se vogliamo, come il gioco del biliardo: un neutrone impatta a velocità molto alte i nuclei, ossia la 'parte centrale', di altri atomi 'rompendoli' in pezzettini più piccoli e liberando nuovi neutroni che a loro volta colpiranno altri nuclei determinando la loro rottura e via dicendo. Il fatto interessante in tutto questo è che in condizioni 'normali' se prendiamo un sasso e ne annotiamo il peso, poi gli diamo una martellata frammentandolo, ne raccogliamo tutti i frammenti e pesiamo gli stessi, si avrà logicamente lo stesso valore di peso iniziale; per la fissione degli atomi non è così. La somma della massa dei frammenti dell'atomo colpito dal neutrone è minore di quella dell'atomo intero: parte di questa è stata trasformata integralmente in energia. La fusione è lo stesso processo ma all'inverso: due o più atomi in condizioni di fortissima pressione, vincono la repulsione elettrica che li tiene separati e diventano un unico e più grande atomo; anche qui la massa finale è minore della somma delle masse iniziali: parte di essa è stata convertita in energia. Queste due reazioni sono rispettivamente alla base del funzionamento della bomba atomica e della bomba ad idrogeno. In campo civile fino a oggi si è riusciti a produrre con successo energia elettrica soltanto sfruttando la fissione. Il meccanismo di funzionamento di una centrale nucleare a fissione è

LA BOMBA ATOMICA E QUELLA ALL'IDROGENO

Quali sono le differenze


Fonte: Time MEDIASET
TGC0M24

BOMBA ATOMICA




- Basata sul processo di reazione a catena di fissione nucleare.
- Il nucleo atomico pesante viene diviso quando viene colpito da un neutrone scatenando così una reazione a catena con la liberazione di enormi quantità di energia (Es: **Hiroshima** e **Nagasaki**).

EFFETTI:




Esplosione o blast — 40-50% dell'energia totale
Irraggiamento termico — 30-50% dell'energia totale
Radiazioni ionizzanti — 5% dell'energia totale
Radiazione residua — 30% dell'energia totale

BOMBA IDROGENO



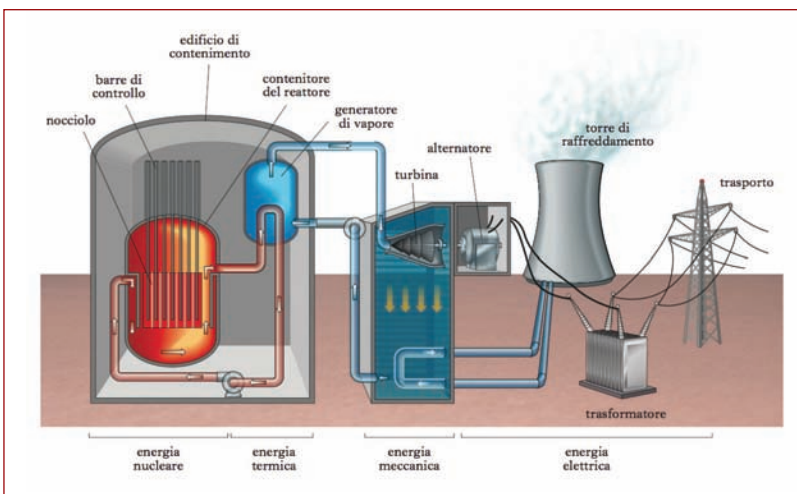
- Basata sul processo di fusione dei nuclei di atomi leggeri (gli isotopi deuterio e trizio dell'idrogeno, e litio).
- Per innescare questo processo, che libera energia e temperature elevatissime, è necessaria però l'esplosione di una **bomba A**, che viene accoppiata alla **bomba H**.

EFFETTI:



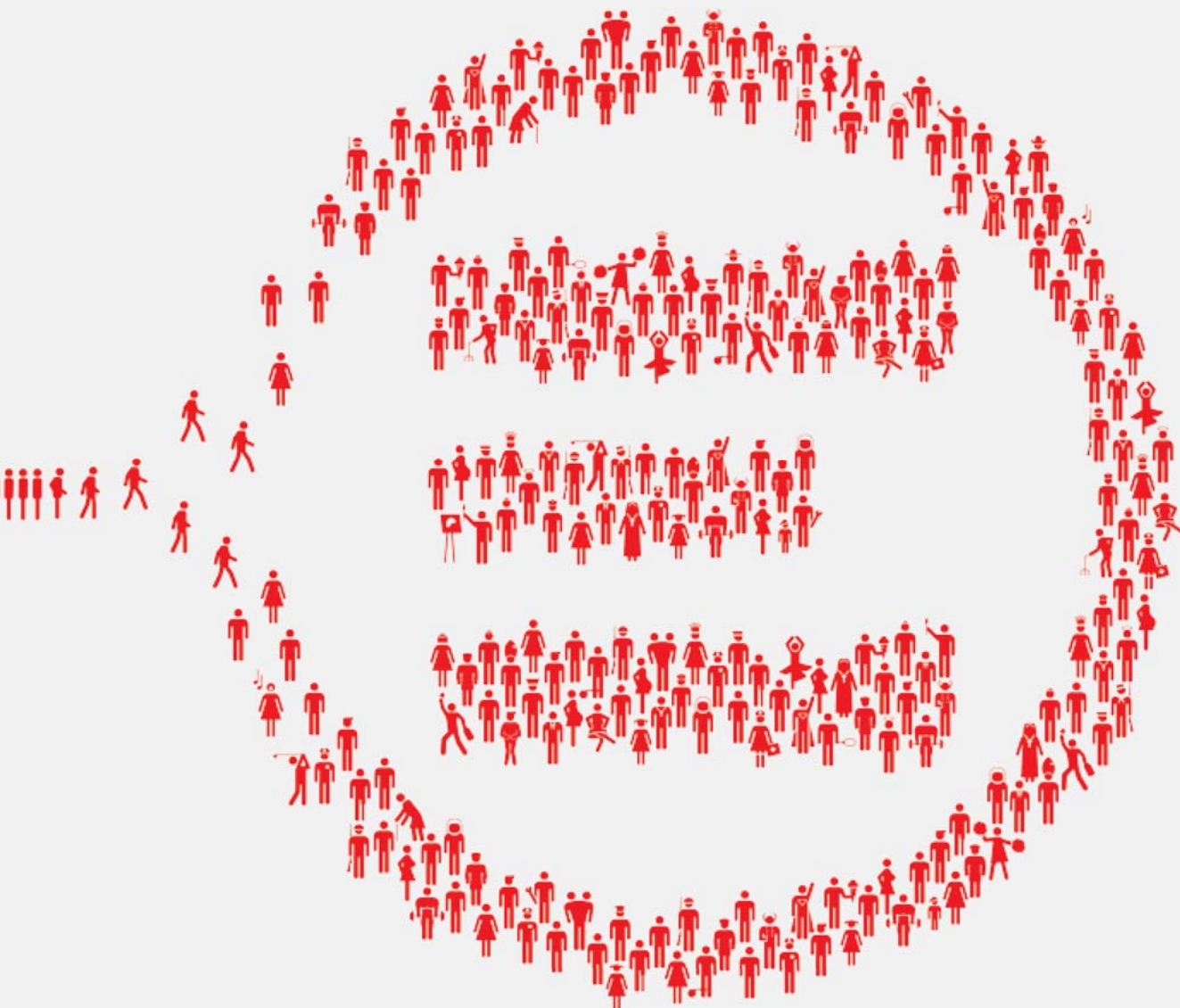
Onda di calore fino a 20 milioni di gradi centigradi in corrispondenza del punto di detonazione
Onda d'urto
Emissione di radiazioni (Direttamente con l'esplosione e tramite successivo fallout radioattivo)
Effetto EMP (Electro Magnetic Pulse)

Il reattore a fissione



piuttosto semplice dal punto di vista concettuale. Vi è un grande "pentolone" sigillato ermeticamente e riempito d'acqua fino a un certo livello; in esso vengono immerse delle barre di uranio particolarmente raffinato (arricchito) che in determinate condizioni inizia a reagire in maniera controllata. Tale processo libera energia e quindi scalda l'acqua del pentolone che inizia a bollire fino a evaporare; il vapore acqueo ad alta pressione passa all'interno di una turbina (una specie di

elica) che inizia a girare producendo energia elettrica. (il concetto di base è lo stesso dei mulini ad acqua). Il vapore viene poi ricondensato nel 'pentolone' ed il processo si ripete. Il problema più grande è che le barre di combustibile impiegate nel processo sono altamente radioattive e dopo un po' si 'scaricano', quindi devono essere sostituite. Il loro stoccaggio è molto pericoloso in quanto prima di perdere la loro radioattività alcune di esse necessitano di tempi dell'ordine di



[Fai la tua parte. Stai con Emergency.]

Emergency è nata 20 anni fa per offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime della guerra e della povertà. Da allora abbiamo assistito oltre 6 milioni di persone grazie al contributo di decine di migliaia di sostenitori che hanno deciso di fare la propria parte per garantire un diritto fondamentale - il diritto alla cura - in alcuni dei Paesi più disastrati al mondo.

Aiutaci con l'attivazione di una donazione periodica (RID): tu scegli che cifra destinare a Emergency e con quale frequenza e noi potremo pianificare al meglio il nostro lavoro e mantenere la nostra indipendenza.

Consulta www.emergency.it per scoprire come si fa.
Fai la tua parte. Stai con Emergency.



EMERGENCY
www.emergency.it



Il nome – L'atollo di Bikini, tutt'ora esistente, fa parte delle isole Marshall. In 'marshallese'

bikini significa qualcosa come 'superficie della noce di cocco'. Ironia a parte, un nesso c'è.. Dopo le bombe sganciate sull'atollo, compare Louis Réard a tirare 'le sue', lo fa da un bordo piscina del Molitor di Parigi. Il nuovo costume nelle intenzioni del creatore dovrebbe essere la nuova moda per l'estate, ma non decolla. Gli effetti dirompenti si manifestano dopo qualche anno. Réard ha preso ispirazione da un modello di Jaques Haim, denominato "Atome" (per le sue dimensioni ridotte) ma lo ha reso ancora più piccolo. Chiunque lo avrebbe tacciato come folle. La riduzione eccessiva rende difficoltoso trovare chi lo indossi. A soccorrere il nostro amico ci pensa una delle donne dell'epoca più emancipate del pianeta: Micheline Bernardini, spogliarellista di professione al Casino de Paris. Al Monitor si svolge un concorso legato alla moda balneare, la Fête de l'eau, e Réard spera che la ragazza possa aiutarlo nella causa.

Il successo – Se alla fine tutto è andato per il verso giusto, lo si deve a una serie di incroci miracolosi: una donna avvezza a scoprirsi e un luogo parigino molto alla moda, teatro perfetto per un nuovo costume di soli 192 cm quadrati. La 'bomba' è stata sganciata, il cuore gettato oltre l'ostacolo, ma non basta, come si diceva. Qualcosa cambia, a un certo punto, e il costume inizia a prendere piede. Non avviene, come la maggior parte delle novità, in quell'America che a volte, paradossalmente, mostra il suo lato puritano e dove, infatti, si vieta alle miss del concorso di bellezza (Miss Mondo, 1951) l'uso del bikini. Questa volta l'invenzione del secolo scoppia

dapprima in Europa, dove l'industria dei cosmetici e affini era stata cooptata dalla guerra, finendo per produrre materiali bellici. Sono tempi magri, le donne si arrangiano come possono nell'arte di truccarsi. Colori timidi e modeste sfumature. Non è certo voglia di non apparire, si fa solo di necessità virtù. In quegli anni complicati è il cinema a svolgere il ruolo di maggiore influencer dell'epoca. Non a caso proprio da una pellicola (E Dio creò la donna, 1956) spunta Brigitte Bardot in bikini e... tutta a colori. Il bianco e nero è ormai un ricordo, c'è voglia di novità, di uscire dai vecchi canoni. Una società vivace e in evoluzione non aspetta altro che di essere tirata allo scoperto da sotto le vesti delle pubbliche virtù. Passata la guerra, l'economia ritrova nuova linfa, stiamo entrando negli anni Sessanta, dopo un decennio 'preparatorio' per l'assimilazione del due pezzi. Le dive di celluloido – prese come modello da imitare - intanto hanno saputo stuzzicare gli interessi



L'inventore del bikini, Louis Réard. Aprì un negozio sulla Avenue de l'Opera, che produsse bikini fino al 1984, anno della chiusura

femminili, rendendo più familiare il concetto di bikini.

I più famosi – Della Bardot abbiamo detto, aggiungiamo che tre anni prima, con un altro film (Manina, the girl in the bikini) si conquista il titolo della prima donna in bikini del cinema fran-



Mosaico della villa romana del Casale (comune di Piazza Armerina, in Sicilia) risalente al IV secolo a.C. Le fanciulle romane erano solite fare il bagno in totale nudità, indossando un costume solamente per svolgere attività fisiche

cese. La "BB" è utile all'idea di Réard: generando un ritorno di immagine per quella invenzione ancora scandalosa. E' probabilmente l'attrice che gli fa inconsapevolmente da apripista e fa il paio con un'altra bionda da novanta: Marilyn Monroe. Dopo c'è un nome su tutte: Ursula Andress. La bella bond girl in bikini ce la ricordiamo tutti, mentre emerge dalle acque davanti a uno sciupafemmine con tanto di matricola: 007, alias Sean Connery (1962). Nonostante i 55 anni trascorsi, quell'immagine appare ancora attuale. Altra 'visione' che eccita lo sguardo maschile, ma solletica pure quello femminile, è Raquel Welch. Ha appena 26 anni quando sfoggia un due pezzi in pelle in *Un milione di anni fa*. Ormai, agli occhi dell'opinione pubblica appare evidente che gli anni '60 hanno fatto esplodere la moda del bikini, anche se le motivazioni inizialmente sono più etiche che estetiche, figlie di un impianto reazionario e 'rottamatore' ante litteram che sa quel che dice, ma ignora la portata di quel che fa (leggasi più avanti). In breve comunque quel costume diventa tendenza, distaccandosi da ogni significato politico-ideologico. E' costume di massa. Le reazioni negative si diradano come nebbia al sole. Solamente in Grecia,

Spagna e Portogallo, per motivi politico-religiosi, si continua a mantenere un atteggiamento più pudico. Il resto, col tempo, è cronaca. E ormai non c'è estate che passi senza un bikini illustre. L'ultimo per esempio, nostrano, è quello dell'ex ministra Maria Elena Boschi.

Ora, a sorpresa, Victoria's Secret, che sulla lingerie e sui costumi in due pezzi ha costruito il suo successo, ha annunciato, esattamente un anno fa, di voler abbandonare il bikini. Intende concentrarsi su altri prodotti. Per il noto brand l'icona da spiaggia non 'tira' più come un tempo. In realtà l'azienda ha attraversato un periodo di crisi (perdita di 200 posti di lavoro) e ha deliberatamente scelto di puntare su prodotti che le consentirebbero maggiori guadagni. Se leggiamo gli ultimi dati disponibili (2011) sulla produzione mondiale di costumi da bagno, scopriamo un giro di affari di poco meno di 8 miliardi di euro. Il bikini è solo una parte di questi numeri, tutto sommato non stratosferici. Avrà quindi ragione Victoria's Secret? Non ci sembra sufficiente per gridare: è crisi bikini. A scrutare i dati italiani, resi noti da una rivista di settore come *'Linea intima'*, l'85% delle donne sceglie ancora il costume in due



Micheline Bernardini sul bordo piscina al concorso Fête de l'eau

pezzi. In linea generale, poi, l'indumento ha dimostrato di sapersi evolvere e rinnovare negli anni. Una metamorfosi ogni volta rivitalizzante, raggiunta anche grazie ai nuovi materiali via via scoperti. E' stato così negli anni '60 con la lycra, per esempio ed è notizia recente di un nuovo bikini che ripulisce i mari. Un anti inquinante da indossare. E allora, ripetiamocelo: fine di un mito? Un successo planetario che lentamente sta andando a sgonfiarsi? Difficile sostenerlo. Sicuramente quello che è diminuito è la stoffa utilizzata per produrlo. Dagli originali 190 cm2 siamo arrivati a 80, obiettivamente di meno neanche Eva quando colse la mela del peccato. C'è stato un periodo, però, nel 2009-2010, durante il quale sembrava fossimo tornati indietro. Anzi, con 290 cm2 si è toccata la massima vetta di castità che un bikini abbia mai potuto 'sostenere'. Consideriamola una parentesi particolare. La notizia proviene dalla rivista *'Wired'* che ha tentato una correlazione

Perché piace agli uomini

Ce lo spiega la scienza, che ha indagato sul perché di certi comportamenti compulsivi da parte dei maschi, alla vista di un bikini. Secondo uno studio dell'università cattolica di Lovanio (Belgio) il costume a due pezzi fa scattare nell'uomo un desiderio sessuale che però rimane insoddisfatto. Ciò accade perché il nostro cervello dispone di un unico centro di controllo degli stimoli di qualsiasi tipo. La vista di una donna in bikini stimola quel centro esattamente come potrebbe farlo la vista di un fornaio che toglie dal forno un pane caldo o una pizza.. In sostanza, ogni qual volta un uomo vede una donna in bikini, viene assalito da un desiderio impulsivo di essere ricompensato. In pratica stiamo giocando con una parte molto ancestrale del cervello, che interpreta il messaggio erotico del bikini come un invito a riprodursi.

tra superficie del bikini e Pil (prodotto interno lordo).. Un rapporto inversamente proporzionale tra copertura finanziaria (i soldi che abbiamo nel portafogli) e 'copertura superficiale epidermica'. Più siamo 'poveri', meno tendiamo a 'scoprirci' in spiaggia. Una notizia da far drizzare le antenne ai maschi con la vicina di ombrellone: se fosse molto 'scoperta', potrebbe avere un ottimo conto in banca (quello sì, coperto, si spera).. Battute a parte, il dato testimonia come l'evoluzione dei costumi (intesi anche quelli balneari) passi attraverso altri fattori influenti che non i soliti (religione, morale, politica). In conclusione, trend o non trend, il bikini ce lo ritroveremo di nuovo quest'anno, coprotagonista insieme a starlette e dive su Instagram; verrà citato sui rotocalchi in qualche classifica de "Il miglior bikini dell'estate"; gli uomini lo apprezzeranno con sguardo furtivo lontano dalle loro signore; per le donne sarà motivo di critiche, per la facilità con cui svela gli inestetismi di un corpo non perfetto. Per il due pezzi, insomma, non si può ancora parlare di viale del tramonto. Anzi, la moda ha da poco finito di lanciare le ultime novità della prossima stagione. C'è un ultimo fattore, non per questo meno importante, da considerare. Dietro al successo del bikini si cela, come deus ex machina, la visione maschilista della moda e della donna. Vero è che le prime sprovvedute fanciulle, iniziando a usarlo hanno creduto di sentirsi più emancipate, ma era un periodo ad elevata contestazione sociale. Quello che le nostre ignoravano è che stavano avallando esattamente le tesi opposte. Diedero inizio al successo di un feticcio

IL BIKINI AL CINEMA

Il sexappeal del bikini è stato uno degli ingredienti di successo in molte pellicole. La sua stessa storia si intreccia con quella delle dive di celluloido. Il fascino abbastanza succinto del costume non poteva che attecchire nell'ambiente cinematografico, dove ogni occasione era buona per mettersi in mostra. La donna comune negli anni '50 lo ritiene ancora troppo osé; le attrici, invece, tranne rarissimi casi, non aspettavano altro che potersi mettere in mostra. Quale occasione migliore di un bikini? E' soprattutto negli anni Sessanta che il costume viene sdoganato. Ripercorriamo una storia per immagini, attraverso alcune pellicole significative.

MARILYN MONROE • anni '50-'60



Non poteva mancare tra le icone in bikini l'attrice Marilyn Monroe, che contribuì a diffondere negli anni Cinquanta la moda del costume a due pezzi. Lo indossò finanche nel film *Something's Got to Give*, rimasto celebre per l'ultimo in cui recitò. Anzi, si presentò persino in monokini in una delle scene più celebri passate alla storia come quella del "bagno di Marilyn", in cui l'attrice nuota nuda in piscina. A causa del peggiorare delle sue condizioni di salute, fu sostituita da Lee Remick.

BRIGITTE BARDOT • E dio creò la donna (1956)



La Bardot interpreta Juliette Hardy, di cui è innamorata tutta Saint Tropez. Il film lanciò l'attrice francese nel mondo come nuova icona sexy. La stessa Saint Tropez era, allora, solo un piccolo villaggio sconosciuto di pescatori. In seguito la Bardot vi acquisterà casa, la Madrague, dando il via al turismo vip e rendendo più comune l'uso del bikini in spiaggia. In Italia il film fu vietato ai minori di 16 anni; divieto che cadde nel 1996. Nella foto è ritratta giovanissima, ai tempi di un altro film, *The bikini girl*, del '53.

STEFANIA SANDRELLI • Divorzio all'italiana (1961)



Si tratta del primo bikini nella storia del cinema italiano. Nell'Italia che non ha ancora approvato il divorzio, la Sandrelli interpreta la sedicenne Angela, di cui si innamora 'Fefè', alias Marcello Mastroianni. Il film vinse a Cannes come miglior commedia e conquistò un oscar per la sceneggiatura originale.

SUE LYON • Lolita (1962)

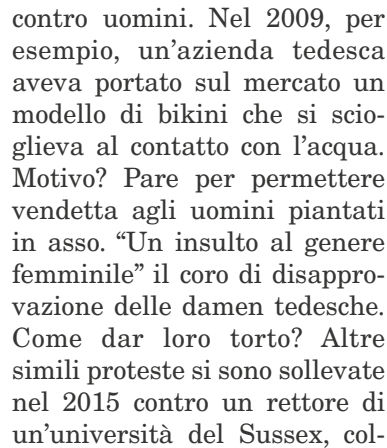


La bella Dolores, interpretata dalla Lyon, detta "Lolita", fa perdere la testa al professor Humbert. Il film diretto da Stanley Kubrick è tratto dall'omonimo romanzo di Vladimir Nabokov che firmò anche la sceneggiatura, anche se, come dichiarò lo stesso scrittore, del suo libro non c'era che il 20 %, dopo i rimaneggiamenti del regista. Sue Lyon aveva 14 anni al momento delle riprese. Aveva vinto il premio di bellezza "Miss sorriso" a Los Angeles e compiuto solo alcune comparsate in alcuni show.

URSULA ANDRESS • Agente 007, Licenza di uccidere (1962)



Il film capostipite della longeva serie dedicata all'agente segreto britannico di sua maestà, lanciò, oltre che uno sconosciuto Sean Connery, anche la statuarina Ursula Andress. Epica la scena in cui la bond girl è immersa nelle acque caraibiche. Fu proprio quell'immagine a sdoganare definitivamente la figura della donna in bikini, eliminando il codice della censura sul costume.



GAETANO MASSIMO MACRÌ

Burkini o burqini – è un marchio registrato, ideato dalla stilista australiana di madre albanese Aheda Zanetti, ma fu messo in commercio già negli anni Novanta in Turchia come costume hijab, da sharia. La Zanetti ha solo messo mano alle linee perfezionandole e registrando il marchio nel 2007. Nelle sue intenzioni, il burkini avrebbe dovuto svolgere una funzione integrativa delle donne musulmane per permetter loro di frequentare normalmente le spiagge. In realtà è più simile a una muta da sub. E non necessariamente deve legarsi ai musulmani. Può essere utilizzato dalle mormoni, per esempio. Il nome, però, rifacendosi (furbescamente) al burqa ha contribuito alle polemiche. E con ogni probabilità se ne sentirà parlare ancora.

Arianna Capulli

“Lo scandalo è nell’occhio di chi guarda”

Se avete in mente di sostenere l’idea del bikini come esempio di libertà dei costumi, ascoltate questa storia: *“Ho girato tutto un pomeriggio, alla fine ho risolto su Amazon”*, racconta Natasha, 30 anni, ingegnere russo che vive in Italia da quasi dieci anni e che ci confessa dell’odissea per comprare un bikini con il pezzo di sotto a tanga. *“Noto che sulle vostre spiagge è poco diffuso. Non vs confuso con la brasiliana. Dovrebbe vedere quello che c’è in altri paesi. Lo dimostra proprio il fatto che non sono riuscita a trovarne uno in tutto il centro di Milano. Ho chiesto aiuto a un’amica che vive a Roma: stesso risultato”. Ok, apriamo il ‘caso’ e chiediamo in giro. In effetti, parrebbe avere ragione la ragazza. Un’indagine spicciola dimostra che sugli scaffali dei negozi è merce rara e che alle donne italiane piace ‘alla brasiliana’. Il giudizio unanime è che “non risulta volgare come il tanga”*. Caso risolto, dunque. Non è certo una tragedia, ma è l’occasione per interrogarci e cercare di capire quale sia allora e su che basi si misuri il grado di libertà femminile oggi. Dopo 70 anni di ‘bikini-furore’, cosa è cambiato nei costumi delle italiane?

Abbiamo chiesto il parere di una psicologa, la **dottorssa Arianna Capulli**, secondo cui nelle scelte di un costume che scopra più o meno il corpo, ci sono da considerare alcuni fattori importanti: i tabù che ancora abbiamo nella nostra società e può avere un peso anche la connotazione geografica.

Dottorssa Capulli, dopo oltre mezzo secolo di bikini, il pudore femminile (e non solo quello) dovrebbe essere ‘evaporato’ al sole. Eppure sembra esserci ancora un rapporto particolare tra le donne italiane e i ‘costumi’. Alcuni sono accettati, altri meno. Da cosa dipende?

“Credo sia più una questione culturale. Esistono ancora dei tabù rispetto allo scoprire il proprio corpo in Italia, nonostante possa risultare paradossale facendo un giro sui social.

Secondo me ci si dovrebbe interrogare sulla dif-

ferenza con gli altri paesi e nello stesso paese in diverse località balneari. Mi spiego: chiunque sia stato in Spagna, ad esempio, avrà notato che la stranezza è quasi rappresentata dal prendere il sole in bikini, anziché in topless. Lì il contesto è più favorevole, forse meno giudicante rispetto ad alcuni posti qui in Italia. Ipotizzo però che ci siano anche qui delle differenze a livello regionale”.

E a parte la differenza geografica o l’esperienza di viaggio che una persona può aver accumulato, cos’altro ancora entra in gioco?

“Entra in gioco il grado di libertà personale percepita ed è per questo che mi sento di tirare in ballo la questione culturale più che i fattori individuali che influiscono sulla scelta della donna di scoprirsi più o meno.”

Abbiamo un Paese spaccato in due? Nel senso che cambiando spiaggia, cambia il ruolo della donna e della sua percezione?

“Esiste sicuramente, in questo Paese, una spaccatura rispetto al ruolo della donna. Non mi sento però di tracciare una linea di demarcazione, non saprei dove posizionarla. Entrano in gioco troppe variabili tra le quali, come dicevo, la località balneare, da chi è frequentata, l’estraneità sociale, fattore che a sua volta influenza il contesto portandoci a domandarci cosa sarebbe giusto o non giusto fare in una situazione piuttosto che in un’altra”.

Il bikini può essere assunto come esempio per capire il grado di libertà delle donne in Italia? E di quale livello stiamo parlando?

“Quando parlo di libertà percepita mi riferisco proprio a questo. La scelta della donna, qualunque tipo di scelta, non dovrebbe essere mai influenzata dall’idea che il contesto ha su quale sia il ruolo della donna. E non mi riferisco al giudizio degli uomini, spesso il giudizio arriva anche e soprattutto dalle altre donne. Mi perdoni la provocazione, in questo senso”.

E invece se ci spostiamo sulle spiagge di Barcellona e dintorni, allora...

“E’ assurdo sapere che alcune donne si sentano più libere di prendere il sole in topless a due ore di aereo da qui. Ma questo potrebbe essere un mio personale punto di vista. Guardi: che le scelte siano in parte influenzate dal contesto è sano e naturale, ma dal giudizio no, non dovrebbero essere influenzate. Se non indossi il tanga, perché credi di essere fuori contesto e non ti piace sentirti fuori contesto ok, ma se non lo indossi anche se vorresti, perché gli altri ti fanno sentire fuori contesto, è meno sano”.

Nella sostanza dei fatti siamo troppo formali e questo si riflette nel manifestare le libertà individuali? Se questo è il ‘brodo culturale’ in cui siamo immersi, quale soluzione si può intravedere?

“Tornando ai social, spesso, seguendo le diverse polemiche alle quali siamo quotidianamente esposti, mi domando se sia giusto mostrare il seno (e mi riferisco alle foto che girano sui social) per dimostrare di essere libere o se sia solo un alimentare la visione di una donna ‘oggetto’, termine a me poco congeniale, ma esplicativo e caro a molti. Non lo so. Il pregiudizio limita la libertà di scelta, ha questo potere. Scegliere di non curarsi del pregiudizio sarebbe la scelta consigliabile per tutti e in qualunque occasione. A quel punto non si noterebbe neanche più la differenza tra un tanga e una brasiliana in spiaggia, suppongo. La soluzione? Educare tutti, uomini e donne, alla libera scelta, sia che si tratti di quale costume indossare, sia che si tratti di scelte più importanti. Alla libera scelta, in qualunque parte del mondo. E, se ci pensa, questo apre scenari così vasti. D’altronde noi siamo qui a parlare di quanti centimetri di fondoschiena scoprire e da qualche parte nel mondo non siamo riuscite a scoprire neanche il volto”.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



L'ex cinema Corsaro è uno degli edifici storici più importanti del Comune di Catania. La sala del quartiere Cibali, a due passi dalla via Etnea, fu realizzata nell'immediato dopoguerra: faceva parte di una realtà in cui a Catania ogni quartiere e rione possedeva il proprio spazio cinematografico. Chiuso il 18 maggio 2009, oggi è stato riconvertito in spazio artistico polifunzionale: il Teatro Corsaro. Valentina Spampinato, direttrice artistica dell'associazione Artime di Catania e artefice del progetto di riqualificazione, ci spiega l'importanza di far rivivere questo spazio storico nel cuore della città siciliana e pone l'accento sulla necessità di integrare i giovani talentuosi nel tessuto socio-culturale locale. L'opportunità di questa ricon-

versione si traduce nella realizzazione di un punto di riferimento che possa aprire la strada verso un crescente coinvolgimento dei privati e degli operatori teatrali in nuovi progetti culturali.

Valentina Spampinato, come mai avete deciso di ristrutturare l'ex Cinema Corsaro di Catania?

“Per diversi motivi, il primo è per la struttura storica del cinema che da un punto di vista culturale ha regalato tanto e soprattutto nel panorama cinematografico, il secondo è per la posizione nel quartiere centrale che accoglie un'utenza mista: studenti universitari, famiglie e commercianti. Inizialmente l'idea di aprire un teatro al centro di Catania è stata una cosa che ha attirato la nostra attenzione e ancor di più pensare che il cinema è stato il primo in città con proiezioni di pellicole antichissime. Quando abbiamo visto la struttura dentro, ci siamo resi conto che effettivamente si poteva ricostruire un teatro ma non è sempre così perché non tutti gli edifici si prestano poi ad essere riconvertiti in teatro”.

Qual è lo scopo del vostro progetto e quali attività avete in programma di svolgere?

“L'obiettivo principale è quello di dare una nuova immagine, tra virgolette nuova, al teatro. Ci piacerebbe impostare il teatro con una 'faccia' nuova e più vicina ai giovani, lasciando tutte le sedute e le poltrone sopra e togliendo quelle al di sotto per mettere tavolini e sedie per renderlo un posto polifunzionale. Il cartellone sarà misto e più vicino alle nuove generazioni, dal concerto live al teatro di prosa, dalla commedia all'opera lirica e ci sarà anche una piccola buca d'orchestra per ospitare nove o dieci elementi. Il cartellone ospiterà anche dei nomi nazionali che collaborano già da anni con l'associazione Artime quali ad esempio Fioretta Mari, Garrison Rochelle, Grazia di Michele, Federico Moccia e Raimondo Todaro in qualità di autori, attori o come registi che in ogni opera saranno coinvolti. Principalmente, noi cercheremo di dare priorità alle nuove compagnie di giovani non solo locali, attori emergenti che hanno bisogno di una vetrina. Daremo molto spazio alla compagnia dell' 'Idiota' fondata dall'Associazione Artime con giovani artisti performer, ballerini e musicisti. Il nome deriva dall'opera omonima di Dostoevskij in cui non si parla della bellezza estetica ma di quella dell'arte che è l'unica che può salva-





TEATRO
CORSARO
CIRCUITO CAMS TEATRO

“Recitare è la mia vita”

A close-up portrait of Al Pacino, looking directly at the camera with a slight smile. He has grey hair and is wearing a dark jacket over a patterned scarf. His hand is resting near his chin.

Hollywood denuncia fortemen-
te le sue origini italiane:
all'anagrafe è registrato come
Alfredo James Pacino. Cresciuto senza padre per le
vie del Bronx con la mamma
Rose e i nonni materni, egli non
ha certo avuto vita facile, ma è
consapevole che poteva andar-
gli molto peggio. Oggi è grato a
quella professoressa che capì

per prima per prima come, per lui, recitare non fosse un semplice svago, ma il suo percorso di vita. Ed è molto grato anche nei riguardi della famiglia, per avergli lasciato fare ciò che voleva e non averlo obbligato a “fare qualcosa che ‘doveva’...”. Al Pacino è grato, inoltre, agli amici di strada, i suoi primi spettatori: a 16 anni ha iniziato a recitare nei locali di New York. In seguito, è arrivato l'Actor's Studio di Lee Strasberg, per poi diventare l'attore di fama internazionale che tutti conosciamo. “Non faccio l'attore, sono un attore: è diverso”. Lo dice senza un briciolo di presunzione ai giornalisti di tutto il mondo presenti al ‘Tribeca Film Festival 2017’, manifestazione di cui recentemente è stato protagonista indiscusso per il film ‘Dabka’ di Bryan Buckley, dove interpreta Seymour Tolbin, già reporter di guerra in Vietnam, che sfugge alla censura per raccontare l'intricata vicenda della pirateria in Somalia. “All'età di 77 anni, parlarsi addosso non serve a nulla. Perché gli altri ti prendano sul serio e ti rispettino conta quello che fai e come lo fai. L'ho capito sin da adolescente”, racconta ancora Pacino, lasciandosi andare con generosità al flus-

so dei ricordi. A proposito del cinema dice: “Recitare è la mia vita. Hanno iniziato a chiamarmi attore già all'età di dodici anni, ma a quei tempi io lo facevo per divertire gli amici e i compagni di scuola. Devo dire grazie a un'insegnante, la quale mi aveva sentito leggere la Bibbia a alta voce. Un giorno si presentò a casa nostra, da mia nonna. E le disse di farmi studiare recitazione”. Sessant'anni dopo, il maestro non può neanche immaginare di fare un altro mestiere: “Mi diverto ancora, più di quando ero giovane, forse perché mi concentro meglio e mi godo di più le cose”, confessa ai giornalisti sempre in occasione del ‘Tribeca Film Festival’. Al Pacino ha sempre amato i suoi personaggi, soprattutto quelli ‘danneggiati’, “che si portano dentro delle cicatrici profonde, i sopravvissuti. Anche io penso di essere un sopravvissuto”, aggiunge, “o di esserlo stato in un certo qual modo”. Fallimento e successi, caos e stabilità hanno sempre fatto parte della sua vita: “Forse, in certi momenti sono stato anche depresso, ma senza esserne consapevole. Devi stare con i piedi per terra, mantenere la sanità mentale, non credere al tuo mito”. Al Pacino ha vera-



mente tutta l'aria di essere ancora quel ragazzo semplice del Bronx, di vivere la vita con serenità. Racconta di girare quasi sempre a piedi per New York, di passeggiare per le strade del centro con gli amici di una volta, di amare le cose che amava da giovane, perché il vero segreto risiede “nel rimanere giovani dentro, per trovare quotidianamente un impulso in più, che possa stimolare la mente a fare qualcosa di nuovo”. La sua giovane compagna e i tre figli, Julie Marie e i gemelli Olivia e Anton, sono al centro della sua vita. Per loro, ha lasciato New York: “Generalmente, io sono un tipo curioso, ma a loro non faccio domande: penso sia meglio per loro parlarmi quando ne sentono il bisogno. L'importante è che io sia pronto a osservare e ascoltare. Del resto, sono un attore”.

DARIO CECCONI



[illegible]



Le origini del turismo sociale

Diffusosi qui da noi solamente tra gli anni '20 e gli anni '50 del secolo scorso grazie allo sforzo delle cooperative sociali e delle Case del Popolo di discendenza socialista, esso si era già sviluppato nella seconda metà del XIX secolo in Europa e in America. A seguito della rivoluzione industriale, operai e impiegati cominciarono a migliorare le proprie condizioni sindacali. E i primi contratti di lavoro permisero di godere di ferie e di utilizzare questo tempo per poter riposare. Nel 1936 si comincia a parlare di vero e proprio turismo sociale con l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro), mentre nel 1948, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, l'Onu riconosce il diritto di ognuno al riposo e allo svago, con tanto di limitazione delle ore di lavoro e di vacanze periodiche in convenzione. Grazie alla ricostruzione post bellica di infrastrutture a sostegno delle famiglie, la villeggiatura cosiddetta 'sociale' diviene un vero e proprio fattore culturale e identitario, laddove associazioni senza scopo di lucro, movimenti, comitati e sindacati promuovevano attività turistiche rivolte alle classi meno abbienti.

Gli anni del 'boom' e della villeggiatura di massa

Con l'andare del tempo, il turismo sociale viene riconosciuto a livello internazionale: a Berna, nel 1956, si tiene il primo Congresso internazionale del Turismo sociale; nel 1963 nasce il Bits (International Bureau of Social Tourism, ndr), un'agenzia internazionale a scopo non lucrativo, con l'obiettivo di garantire servizi turistici di

qualità volti a favorire lo sviluppo individuale e collettivo dell'umanità. Nel 1996 viene adottata la Dichiarazione di Montreal, la quale riconosce il turismo sociale come: **1)** modello creatore di società; **2)** fattore di crescita economica; **3)** protagonista dell'assetto territoriale e dello sviluppo locale; **4)** infine, partner per i programmi di sviluppo mondiale. **(BOX 2)** Uno sviluppo sempre più rivolto alla collettività che, oggi, viene appunto inteso come servizio finalizzato a favorire incontri, relazioni e scambi di esperienze reciproche tra persone di culture, città e regioni diverse. Un momento che può essere recepito come affermazione e recupero della propria personalità, affinché ognuno possa prendere in considerazione l'idea di praticare del turismo sociale per molteplici motivi: dall'economico a quello culturale, dal politico al religioso.

Un'evoluzione da molti impreveduta

Attualmente decodificato come fenomeno 'trasversale', oltre a interessare differenti soggetti e organismi, il turismo sociale coinvolge anche altre tipologie del 'villeggiare', motivate dai diversi modi per conoscere persone. Grazie a un'approfondita ricerca, recentemente effettuata

dall'Associazione 'Mecenate 90' di Roma (nata appunto nel 1990 per offrire servizi di consulenza e di assistenza tecnica nella valorizzazione e gestione dei beni culturali e per lo sviluppo del turismo locale), oggi possiamo comprendere quali siano state le evoluzioni e gli aspetti di differenziazione di questo settore, un tempo maggiormente concentrato sulle formule organizzate tese a rispondere alla necessità di socializzazione e di tutela verso le categorie più deboli, a prescindere dalla località scelta per le proprie ferie. Lo sviluppo di tale settore attualmente non si limita a coinvolgere le categorie svantaggiate, bensì è divenuto un richiamo interessante per l'intera collettività. All'interno della tipologia turistica a budget 'contenuto' vivono, infatti, distinte classificazioni di viaggio, che fanno del turismo sociale un elemento efficace di condivisione di esperienze: **a)** colonie estive per bambini e adolescenti, rilanciate a causa delle difficoltà economiche; **b)** gruppi vacanza rivolti alla terza età; **c)** gruppi organizzati per disabili e diversamente abili, i quali coinvolgono familiari e accompagnatori. Si va incontro al bisogno di aggregazione insito nella società stessa, con la risultante del grande valore morale degli enti impe-



a Santiago del Cile dal 27 settembre al 1 ottobre 1999, che aveva come obiettivo principe quello di promuovere un turismo responsabile, sostenibile e accessibile a tutti.

In Italia, il turismo sociale si muove grazie ad associazioni senza scopo di lucro e a una ricettività 'extralberghiera' che si diversifica tra ostelli, case per ferie o di spiritualità, foresterie e rifugi alpini gestiti dal Cai (Club alpino italiano) o da associazioni alpinistiche. Il Cits (Centro italiano per il Turismo sociale), invece, è un'associazione d'ispirazione cristiana, la quale si occupa dell'organizzazione di vacanze che incentivano i legami sociali. L'intento è quello di creare un arricchimento culturale e spirituale, ricercando bellezza, valorizzando l'ambiente circostante e le sue risorse (artigianato, agroalimentare, culinaria, arte e cultura) per unire biodiversità e ospitalità. Tra queste realtà, una in particolare risiede nel territorio della locride: il Consorzio sociale 'Goel'. Nato per iniziativa di monsignor Bregantini, si tratta di un Gruppo cooperativo che si occupa ad ampio raggio di turismo sociale, nonché di integrazione e welfare, attuan-

do politiche legali e focalizzate alla crescita della collettività. Un percorso davvero 'lento', quello del Goel, che desidera abituare la gente al nuovo, al fine di sradicare una matrice culturale consolidata e far capire come le cose possano funzionare se gestite in modo dinamico e versatile. L'offerta, dunque, si amplia: donare un'immagine della Calabria e della locride, terra ricca a livello storico e naturale, per proporre un modo diverso di pensare alle vacanze, attraverso un turismo responsabile aperto a gruppi, scuole, associazioni e famiglie. Non solo: espandendosi anche sul territorio nazionale, dal nord al sud, il Tour operator avrà possibilità di collaborare con altre strutture e territori in evoluzione mossi da un valore comune: l'idea di concepire il turismo come occasione di crescita e di maturazione civica, integrando la proposta con quella di turismo sociale ed ecologico-ambientale. Il 'Goel', come cooperativa agricola si distingue, inoltre, nel settore agroalimentare: promuove lo sviluppo della cooperazione sociale, oltre a favorire l'inserimento di soggetti svantaggiati

La Dichiarazione di Montreal (1996) definisce il Turismo sociale

Creatore di società: inteso come fattore di coesione sociale che, volendo garantire a tutti l'accesso alla vacanza, lotta contro le disuguaglianze e contro l'esclusione di chi appartiene a una cultura diversa, dispone di minori mezzi finanziari, ha capacità fisiche ridotte o vive in un'area in via di sviluppo. Fattore di crescita economica: può garantire un costante flusso di persone (turismo giovanile, familiare, della terza età, delle persone a mobilità ridotta) e di investimenti, assicurando, così, lo sviluppo sociale ed economico delle regioni e delle comunità locali.

Attore dell'assetto territoriale e dello sviluppo locale: promuove un miglioramento presente e futuro dell'ambiente di vita, in considerazione della peculiare attenzione rivolta alla conservazione e alla tutela del territorio e dell'identità delle popolazioni locali. Le mete turistiche, favorendo l'incontro del viaggiatore con la cultura e la storia dei luoghi di destinazione, vengono protette da un modello consumistico, del tipo usa e getta, e vengono ridotti al minimo gli aspetti negativi degli impatti sociali, culturali e ambientali prodotti dai flussi turistici.

Partner nei programmi di sviluppo mondiale: perché guarda alla solidarietà internazionale, richiedendo nuove e più ampie forme di cooperazione e di integrazione (gemellaggi, protocolli d'intesa, ecc.). Nella conferenza di Stoccolma, i programmi delle Nazioni Unite e la Conferenza di Rio hanno ipotizzato correttivi finalizzati a ridurre le disuguaglianze tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo.

per valorizzare il territorio al meglio. I prodotti 'Goel Bio' sono, quindi, sinonimo di una condotta etica e legale, ma soprattutto offrono prelibatezze locali di alta qualità. L'accoglienza, invece, è un progetto innovativo, che vuol sperimentare un modello integrativo per 70 iracheno-palestinesi provenienti da Siria e Iraq. L'obiettivo mira alla piena integrazione economica e sociale dei soggetti coinvolti, offrendo alloggi integrati nei centri abitati nei comuni di accoglienza, come la partecipazione a corsi di alfabetizzazione e laboratori d'impresa. Pertanto, il turismo responsabile, sul territorio calabrese si rivela un veicolo ideale per creare consapevolezza in realtà e persone 'sane' in tutto il Paese, in risposta agli attacchi della malavita e all'invadenza di chi contempla un modello 'chiuso', omologativo e uniformato di società. Grazie ai viaggi del 'Goel', oltre a conoscere i pro-

tagonisti del consorzio è possibile vivere una vacanza fatta di Storia, divertimento, relax e buona cucina presso strutture alberghiere (hotel 3 stelle, casa per ferie, camere in autogestione) gestite dalle cooperative stesse. Per concludere, l'Oits (l'Organizzazione internazionale per il Turismo sociale, ex Bits) ci offre la sua riflessione di turismo sociale, che non deve scindersi dall'idea di sostenibilità, responsabilità, solidarietà e sviluppo del territorio. Questi obiettivi oggi sembrano superati: si opta per voli 'low-cost' e la 'sharing economy', viaggi sicuramente più accessibili a livello economico. L'attenzione, tuttavia, andrebbe dirottata verso contenuti di viaggio e sul rapporto fra chi ospita e chi riceve. Una capacità di turismo che si dimostri in grado di produrre uno sviluppo corretto, sia dei territori di destinazione, sia d'investimento.

ANNALISA CIVITELLI



artisti, c'era un poeta giapponese di nome Koji. Quest'ultimo, leggendo Giacomo, il mio vero nome, sulla lista dei partecipanti allo spettacolo, si divertiva a chiamarmi sul palco usando i cognomi dei miei famosi omonimi”.

Da dove è iniziato il tuo percorso artistico?

“La musica è arrivata, come per tanti, durante gli anni del liceo. Dopo un periodo molto lungo trascorso con una chitarra elettrica scordata fra le mani, ho cominciato ad appassionarmi al cantautorato italiano. Però, come dicevo in parte prima, l'ispirazione per questo progetto di inediti è nata lontano da casa, in Spagna appunto. Penso di poter dire che il mio percorso artistico parte da lì, o quantomeno è ripartito da lì”.

Chi è stato davvero fondamentale per la tua crescita professionale?

“Parliamo di semplice crescita. Il termine ‘professionale’, purtroppo o per fortuna, ancora non mi appartiene. Dal punto di vista artistico senza dubbio sono stati fondamentali gli artisti che ho ascoltato negli ultimi anni, partendo, in particolare, da Dalla e De Gregori. Però, un posto importante lo occupa Napoli. Può sembrare banale, ma questa è la città che mi ha accolto quando, dopo il liceo, ho deciso di andare a vivere fuori. Qui ho trovato e scoperto tante cose, la musica è una di queste”.

‘Io secondo Woody’ è il tuo primo album, come lo definiresti?

“Io secondo Woody è una cartolina che racconta i piccoli passi di un viaggio che prosegue quotidianamente. A volte questa cartolina occupa più righe e diventa una lettera, una lettera di scuse tramite la quale provo a giustificare qualcosa o qualcuno. In generale, questo disco è un cassetto con il quale metto ordine nella mia testa”.

Come sei entrato in contatto con l'etichetta discografica Apogeo Records?

“Ho conosciuto Andrea De Rosa, la mente dell'etichetta, tramite Roberto Ormanni e il suo Quartet. Loro avevano appena pubblicato ‘Quello che non siamo’, prodotto dalla Apogeo appunto, quando abbiamo cominciato a condividere il palco. Diciamo che questo è uno dei tanti incontri che hanno segna-

to la mia permanenza a Napoli, la città dove ho ‘trasferito’ la mia vita. E con estrema gioia posso dirti che di incontri di questo tipo ne ho vissuti veramente tanti, tutti nel segno dell'arte, della cultura e della condivisione”.

In questo disco affronti il tema del cambiamento, delle tante trasformazioni che possono avvenire durante l'esistenza, è così?

“Esattamente. Il cambiamento, che a volte diviene trasformazione, è il filo rosso che lega tutti i pezzi del disco. A volte si tratta di voglia di cambiare, altre volte di paura di cambiare. A volte è il cambiamento che si vive in prima persona, altre volte è il cambiamento che si intuisce negli altri. Ciò che colpisce spesso la mia fantasia, in effetti, è l'idea del viaggio. E penso che quello del ‘cambiare’ sia, per una serie di ragioni, il concetto più vicino a quello del viaggiare”.

Undici tracce, una di queste è scritta a quattro mani con Roberto Ormanni, giovane cantautore napoletano. Come è nata questa collaborazione?

“La collaborazione è nata quasi per caso. Avevo iniziato a buttare giù il testo di ‘Un bastone’ e, come succede spesso, era venuto a farmi visita il blocco dello scrittore. Ho subito pensato che Roberto avrebbe potuto dare la svolta a questo testo, sovrapponendo il suo punto di vista al mio e trovando le parole mancanti. Così gli ho inviato una nota vocale con la parte di canzone già scritta e, dopo qualche tempo, ho ricevuto la sua risposta con il pezzo completo. Sono davvero felice di questa collaborazione, nata sotto il segno dell'amicizia e delle strade condivise”.

Una telefonata tra compagni di scuola, il racconto di un comune lavoratore. Tante esperienze di vita narrate con sonorità particolari. Ritieni la tua musica socialmente utile?

“Ritengo socialmente utile la musica in generale. In realtà, ritengo socialmente utile qualsiasi cosa crei aggregazione e condivisione. In questo disco parlo di cose molto piccole, silenziose, a volte invisibili. Non affronto temi ‘caldi’, o almeno non lo faccio dichiaratamente. L'aspetto ‘utile’, se esiste, è nel riconoscersi in un racconto, in una emozione, in una speranza”.

MICHELA ZANARELLA



ha il sapore dell'esotico. E, per una band che gira da anni il mondo, è questo un processo attraverso il quale riappropriarsi delle radici europee.

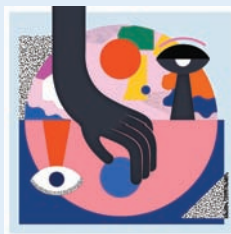
Caratteristiche che permeano l'intero album e che appaiono particolarmente evidenti in brani come *Goodbye Soleil* (in cui diversi sono tuttavia i punti di contatto con i conterranei Daft Punk), nella title-track o in *Fleur De Lys*.

I quattro francesi sembrano guidare col pilota automatico. Sono sempre i Phoenix ma a ogni lavoro suonano in maniera sorprendentemente diversa e nuova. Non fa eccezione questo nuovo lavoro che va ad aggiungere un ulteriore tassello nel quasi ventennale discorso musicale portato avanti dalla band e caratterizzato secondo una progressiva evoluzione che, partendo dal pop-rock-funk dei primi dischi, è confluita nel synth-pop degli ultimi lavori. I brani di *Ti amo* sono difatti strutturati secondo soluzioni compositive ormai ampiamente consolidate, ma hanno nel dettaglio sonoro (funzionale sempre alla rappresentazione dell'immaginario generale) il segno di un'instancabile ricerca che sorprende e spiazza l'ascoltatore, positivamente o negativamente a seconda delle diverse aspettative e gusti.

I Phoenix si confermano band tra le più interessanti del panorama internazionale contemporaneo. Non seguono la scia del momento ma, con una buona dose di rischio, mantengono un approccio da gruppo agli esordi e indipendente nella modalità in cui, nell'accostarsi ad un nuovo lavoro, tendono a rimettere in discussione quanto prodotto in precedenza. **Edonista**

MICHELE DI MURO

In primo piano



POPULOUS • Azulejos

Al secolo Andrea Mangia è un producer tra i più interessanti nel panorama italiano. Il suo nuovo lavoro, il quarto nella carriera del musicista salentino, è edito da La tempesta dischi e Wonderwheel Recordings e segue, a tre anni di distanza, l'apprezzato *Night Safari*. L'album è stato mixato da Jo Ferliga degli Aucan e vede la collaborazione di Ela Minus e Nina Miranda (Stoke City) in qualità di vocalist rispettivamente nei brani *Azul oro* e *Cru*. Se il disco precedente, più eclettico, attingeva a mood africaneggianti (filtrate da psichedelia in stile Animal Collective) quanto latini e orientali, *Azulejos* si caratterizza secondo una visione d'insieme più matura e definita che, sul piano generale, traspone in chiave elettronica gli stilemi della cumbia colombiana. In quest'ottica stilistica, Populous si pone così in linea rispetto ad un processo in atto in Italia e all'estero e che vede tra i suoi protagonisti Davide Toffolo dei Tre allegri ragazzi morti. La scrittura dei brani, nei quali prevale l'elemento ritmico, è avvenuta interamente a Lisbona ha portato ad un suono più compatto e coeso. La capitale portoghese diviene così l'anello di congiunzione tra musica latino-americana ed elettronica di matrice europea. Tra campionamenti vocali e ambientali, synth e bassi profondi, nelle undici tracce dell'LP Andrea Mangia è abilissimo nell'intessere trame ritmiche avvolgenti dall'andamento frenetico (ad esempio in *Racatin*) o rilassato (come in *Batismo*). Un lavoro che, pur nell'adesione ai dettami del genere, risulta piuttosto variegato e pone in risalto l'alto livello della produzione e la personalità di un artista con le idee ben chiare. In un mondo perfetto *Azulejos* sarebbe il disco dell'estate. **Tropicale**



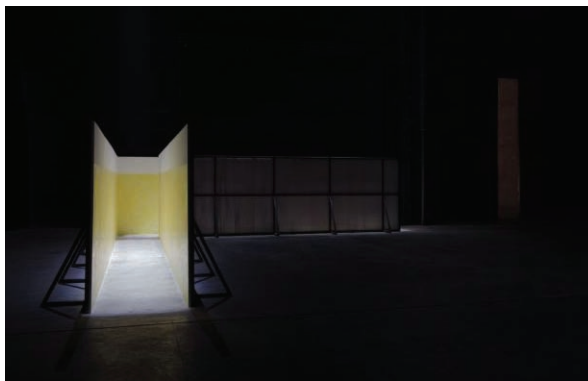
CONCERTO • What about concerto?

Album di debutto per il duo di base a Roma composto dal pugliese Alessandro Donadei e dall'abruzzese Biancamaria Scoccia. Il lavoro pubblicato in aprile da Totally Imported giunge a chiusura di un lungo periodo di sperimentazione e limatura certosina delle idee sviluppate. Il disco presenta undici tracce di contaminato electro-pop ben scritte e arrangiate con cura. Un lavoro che deve tanto alle produzioni soprattutto francesi e tedesche contemporanee (*Goodbye*), quanto alle suggestioni tra Ottanta e Novanta (*Get away*). I brani orbitano attorno alle formule della forma canzone, seppure destrutturata e manomessa. Tra le composizioni di maggiore interesse troviamo la sognante *Keep On'n'on* realizzata in collaborazione con Godblesscomputers, al secolo Lorenzo Nada, uno dei più noti producer nostrani di ultima generazione. *What about concerto?* indaga diversi stilemi musicali. Si passa dall'elettronica trionfale in stile M83 di *Speak less* o dalla ritmica spezzata di *Goodbye*, fino all'andamento funk di *It's all right* passando per il soul di *Maionli* e all'house di *Helicopter mayday* e *Rise above* (quest'ultimo brano è scritto assieme all'amico Jeanpierre Ascanio). A fare da collante la voce delicata di Biancamaria Scoccia che a tratti ricorda la canadese Grimes. Ne risulta un disco dalle molteplici sfaccettature ma piuttosto coerente nel suo impianto generale. L'album si mantiene molto elegante, senza che venga lasciato margine per eccessivi virtuosismi sonori. Quello di *Concerto* è un buon debutto e ci si augura porterà a produzioni future ancor più mature e personali. **Catchy**



terizzato gli esordi della sua carriera artistica, per creare opere che rappresentano oggetti simbolici quali letti, pedane e fontane realizzate in materiali comuni come legno, sale, cenere, sapone, cemento e acciaio, utilizzando spesso come unità di misura le dimensioni del proprio corpo (190 cm ca. di altezza). Una mostra sul 'vedere e non vedere' in un percorso immersivo al buio caratterizzato da incroci fisici, simbolici e temporali in cui lo spettatore prende coscienza della propria presenza e funzione nello spazio.

Fino al 30/07/2017
Pirelli Hanga Bicozza, Via Chiese 2
Da giovedì a domenica ore 10.00-22.00



tista di Luca Giordano; *San Paolo in visita in carcere a Sant'Agata* di Pietro Novelli; *Gloria dei martiri* e *Gloria delle vergini* di Fra Semplice da Verona. Un'esposizione che va di pari passo con la crescita culturale del borgo siciliano. "Negli ultimi anni – ha infatti dichiarato il sindaco, Fabio Venezia – stiamo sperimentando con risultati lusinghieri come la cultura possa stimolare l'economia e portare occupazione nei piccoli borghi. Il 'modello Troina', insieme a Gangi e Montalbano Elicona, sta rappresentando un esempio positivo a livello regionale di promozione turistica del territorio".

Fino al 31/07/2017
Torre Capitanìa di Troina
Da martedì a domenica ore 9.30 -12.30 e ore 17.00-20.00



in coppia con l'amico Hugo Pratt, con il quale, successivamente, realizzò anche *El Gaucho*, *Lo Scimmietto*, *Gulliveriana*, *le storie del Gioco*, *di Miele* e molto altro. L'esposizione racconta inoltre il rapporto di Manara con Roma e il cinema: dalla Cinecittà di Federico Fellini fino ai Borgia e Caravaggio, con una serie di illustrazioni dedicate alle grandi dive cinematografiche che vengono esposte per la prima volta andando a comporre un portfolio inedito, presentato da Comicon Edizioni in anteprima all'ARF! Festival.

Fino al 09/07/2017
Macro Pelanda, Via Nizza 138
Da martedì a domenica ore 12.30-19.30



e dei caravaggeschi, a partire dal *Ragazzo morso da un ramarro* del Merisi, acquistato verso il 1928. In mostra, tra le altre opere, le cinque tele che raffigurano *gli Apostoli* del giovane Jusepe de Ribera e *la Deposizione di Cristo* di Battistello Caracciolo, il principale caravaggesco napoletano. E, ancora, *il David* di Andrea Vaccaro e il drammatico *San Girolamo* del Maestro dell'Emmaus di Pau. La rassegna prevede anche la proiezione del film di Mario Martone dal titolo *L'ultimo Caravaggio*, realizzato nel 2004.

Dall'11/06 al 24/09/2017
Castello Aragonese, Via Cenobio
tutti i giorni ore 10.00-24.00



si può leggere questo libro distrattamente, c'è bisogno di concentrazione per capire fino in fondo le tante esperienze racchiuse, i molteplici punti su cui riflettere. Ascoltare il cuore o ciò che la società in qualche modo ci impone? Volpe descrive senza troppi eccessi il disagio esistenziale, i limiti e le fragilità dell'essere umano, parla di solitudine, di vuoti ed assenze, di risposte necessarie. Giuseppe con il suo arrivo inaspettato in qualche modo spezza la tranquillità della sorella, che si trova a dover ripercorrere il passato, tra dubbi, silenzi, incertezze. Non può evitare i ricordi e tantomeno quel legame di sangue che la chiama a soccorrere il fratello, ad alleggerire quel dolore in cui è rimasto intrappolato. I tre personaggi compiono un viaggio non solo verso luoghi che riportano alle origini, ma è una sorta di percorso di esplorazione nel cuore e nella mente alla ricerca di una serenità. Una fuga in macchina verso Casigliano per ritrovarsi, per riscoprire un po' se stessi e salvarsi dalle tante problematiche del passato e del presente, diventa l'opportunità per rimettere in ordine i tasselli di rapporti sospesi, frammentati, ripresi. È chiaro che lo scrittore considera l'amore un sentimento in movimento ed è per questo che il flusso di scrittura segue questo andamento. Ci troviamo a seguire non solo le azioni dei personaggi, ma più in particolare le emozioni e i pensieri spesso in contrasto, in bilico tra luci ed ombre. Ed è inevitabile riconoscersi in molti aspetti. Alla fine Volpe non fa altro che spingerci dentro la vita per coglierne ogni sfumatura, ogni istante. Il romanzo ci mette di fronte alla realtà: non si può fuggire da ciò che siamo, bisogna trovare la forza e il coraggio di guardarsi dentro, prendendo consapevolezza dell'unicità che ognuno di noi ha, quando abbraccia l'amore. ■

L'AUTORE

Claudio Volpe (Catania, 1990) vive a Roma. Ha scritto 'Il vuoto intorno' (2012) e 'Stringimi prima che arrivi la notte', entrambi presentati al Premio Strega. Nel 2013 ha pubblicato il dialogo 'Raccontami l'amore' scritto insieme alla parlamentare Anna Paola Concia, sui temi dell'omosessualità e della violenza sulle donne. Nel 2015 sono uscite la silloge poetica 'La complessità delle cose' e la raccolta di racconti 'Ricordami di essere felice' da cui è stato tratto lo spettacolo teatrale 'Io non posso essere'. Per Laurana Editore nel 2016 ha curato la raccolta 'Sotto un altro cielo'.

In primo piano



Non tornare indietro

di Sophie Hannah, Garzanti
Pagg. 456, euro 19,60

L'omicidio di un famoso opinionista getta Nichi, la protagonista, in uno stato di angoscia. La sua macchina è stata vista sul luogo del delitto. Il killer è riuscito a incastrarla abilmente e ora non sa come difendersi. Una trama che proietta il lettore dentro a un fitto intreccio di misteri da scoprire. **Avvincente**



Ora mi vedi

di Maria Venturi, Rizzoli
Pagg. 406, euro 19,50

Emi è una donna bellissima, impegnata nel volontariato, di giorno lavora come cameriera, di notte diventa un'artista provocante del burlesque. Usa il suo corpo per sedurre e abbandonare gli uomini, così da dimenticare le violenze del passato. Fino a quando non incontra Mattia e scopre l'amore. **Emozionante**



La donna di Einstein

di Marie Benedict, Piemme
Pagg. 348, euro 18,5

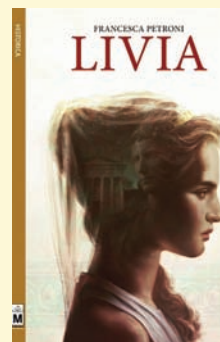
Mitza Maric è stata il grande amore di Albert Einstein. Appassionata di numeri si iscrisse all'università di Zurigo alla facoltà di fisica, dove incontrò Einstein. Fu proprio lei a ispirarlo e ad aiutarlo con la formula che cambiò per sempre il mondo. Una storia d'amore intensa e tormentata destinata a restare incisa nella storia. **Potente**

Editoria indipendente

Livia

di Francesca Petroni, Le Mezzelane Casa Editrice
Pagg. 329, euro 15,9

Livia e Gaio Ottavio. Due famiglie rivali nella Roma più affascinante e sanguinosa della storia. Un amore che nasce tra le insidie, con la caduta della Repubblica, l'avvento di Cesare, il suo assassinio, fino allo splendore della grandezza di Augusto. Un amore raccontato attraverso la purezza del pensiero di una delle donne più potenti dell'epoca. **Profondo**



“Racconto la vita che accade”

Lo scrittore catanese ci invita a riflettere sul significato e sul valore dei sentimenti andando a scavare in profondità negli aspetti più autentici dell'esistenza: un percorso di esplorazione del pensiero e di ricerca delle emozioni per imparare a riconoscersi

Claudio Volpe, perché 'La traiettoria dell'amore'?

“Perché questo romanzo cerca di comprendere quale sia il percorso che l'amore compie nella vita di ognuno di noi e che a nostra volta ci consente di effettuare. L'amore non segue un percorso lineare. È più che altro una linea ingarbugliata, che sale e scende, si attorciglia e rischia di restare strozzata. La nostra abilità sta nell'imparare a sciogliere i nodi e far proseguire all'amore il suo percorso”.

In questo romanzo analizzi l'amore in tutte le sue forme. Come sei riuscito a caratterizzare così bene i personaggi e a raccontare l'amore tra due donne?

“Per me la scrittura è fatta di visioni. Mentre scrivo io letteralmente ‘vedo’ i personaggi, sento la loro voce, li seguo nella loro corsa verso la sopravvivenza. I personaggi e le vicende, dunque le storie, si presentano a me, bussano alla mia porta, e chiedono di essere raccontati. Le storie sono esseri viventi”.

Il libro si apre con una citazione di Jean-Paul Sartre: “Lo sai, mettersi ad amare qualcuno è un’impresa...” e non poteva esserci riferimento migliore. Cosa ti ha portato verso questa scelta?

“Sicuramente il contenuto della storia che stavo raccontando. L'amore ci pone sempre davanti a un burrone. Amare è difficile, richiede impegno e sacrificio, a volte si fallisce, a volte si riesce. L'importante è cercare di volare sopra le difficoltà e gli ostacoli. Davanti a un burrone non si può pensare. Bisogna saltare e gettarsi confidando che l'amore ci traghetti dall'altra parte”.

L'amore fraterno, l'omosessualità, i legami familiari, le fragilità umane. Questo libro è

un viaggio di esplorazione nei sentimenti.

“Assolutamente sì. Un viaggio nella natura umana. L'umanità è fatta dei nostri difetti e delle nostre mancanze, delle nostre perversioni e manie, dei nostri desideri e speranze e sentimenti. Raccontare la vita che accade e unisce le persone: è questo ciò che mi sta a cuore”.

Ai protagonisti fai compiere un ritorno ai luoghi d'infanzia, un ritorno alle origini. Un processo necessario anche per te stesso?

“Il ritorno alle origini è fondamentale. Sono molto legato alla mia famiglia: un porto sicuro dove attraccare, la certezza di essere amati qualunque cosa accada. Non si possono avere rami ampi e lunghi se non si hanno radici salde”.

La tua scrittura scorre fluida ed è piena di poesia. Tu come la definiresti?

“La definirei ‘plastica e visionaria’ perché, come dicevo prima, per me la scrittura è una visione continua. Un romanzo è fatto per metà dalla storia raccontata e per metà dallo stile. Le parole non sono solo parole, ma materia da poter osservare, toccare e maneggiare”.

Il romanzo è stato presentato al Premio Strega 2017, un notevole traguardo. Ti aspettavi qualcosa in più?

“Sono stato molto orgoglioso di questo, anche se purtroppo non sono entrato nei dodici. Un po' di amarezza c'è sempre perché quando si hanno ventisei anni e si pubblica con piccoli editori c'è la tendenza a essere ignorati qualunque sia il valore della tua opera”.

Che cos'è per te la felicità?

“Avere sempre qualcosa in cui sperare”.

MICHELA ZANARELLA

Periodico **italiano** MAGAZINE

IL PIACERE DI LEGGERE



per 50.000 lettori al mese

e tu cosa aspetti?



la rivista che sfogli on line



www.periodicoitalianomagazine.it

**continua a leggerci
su www.periodicoitalianomagazine.it**

TROVACI CON IL QR CODE

